

... e se ne prese
CURA.



In cammino verso la Pasqua 2009
con la parola di Gesù

AGORA
DEI GIOVANI ITALIANI
MARCHE 09





... e se ne prese
CURA.



PRENDI NOTA E NON MANCARE

Martedì 24 marzo 2009

“So a chi ho dato fiducia”

Veglia per la festa dell'Annunciazione del Signore

ore 18,15 - Centro Giovanni Paolo II

Incontro con mons. Domenico Sigalini

ore 20,00 - Pellegrinaggio dal Centro al Santuario della Santa Casa

ore 21,00 - Veglia vocazionale nella “Casa del sì”

Invito alla lettura

*“In cammino verso la Pasqua 2008
con la parola di Gesù”*



Ogni giorno dell'anno liturgico la Chiesa ci propone l'ascolto della Parola, facendo del libro delle sacre scritture la via del cristiano nella sua ferialità. Vi è un rapporto di reciproca vitale appartenenza tra popolo e libro. Nel libro incontriamo una persona, Cristo, è con lui che dobbiamo relazionarci. Per sottolineare la responsabilità di questo rapporto vorrei citare quello che diceva nel 504, Cesario, Vescovo di Arles, alla sua comunità: “Chiedo a voi, fratelli e sorelle, ditemi un po’: che cosa vi sembra essere maggiore, la Parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete dire la verità, dovete rispondere che la Parola di Dio non è inferiore al Corpo di Cristo. Di conseguenza, come facciamo grande attenzione perché non cada nulla per terra dalle nostre mani quando ci viene amministrato il Corpo di Cristo, così dobbiamo prestare attenzione affinché non cada dal nostro cuore la Parola di Dio che ci viene elargita, il che succede se pensiamo ad altro o ci mettiamo a parlare (invece di ascoltare). Chi ascoltasse con negligenza la Parola di Dio non è meno colpevole di colui che facesse cadere a terra, per negligenza, il Corpo di Cristo”. Noi non abbiamo problemi quando parliamo della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Ma siamo convinti che l'ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo? “Quando teniamo il Vangelo tra le mani, dovremmo pensare che lì abita il Verbo che vuol farsi carne in noi, impadronirsi di noi, perché con il suo cuore innestato nel nostro, con il suo Spirito comunicante col nostro spirito noi diamo un inizio nuovo alla sua vita in un altro luogo, in un altro tempo, in un'altra società umana. Approfondire il Vangelo così, significa rinunciare alla nostra vita per ricevere un destino che ha per unica forma il Cristo”. (Madeleine Delbrel)

Datti ogni giorno cinque minuti per leggere e ascoltare la parola del vangelo! Se la custodirai nel tuo cuore e ti affiderai anche a una sola delle parole che hai accolto la tua vita cambia.

In questi nostri tempi mi pare che molti hanno paura del futuro e vivono schiacciati nell'oggi. Chi osa? Chi rischia? Chi si sacrifica per un ideale? Viviamo alla giornata e questo non è il frutto dell'abbandono nelle mani della provvidenza ma dello scadere nell'appagamento del bisogno e del piacere immediato. Usa e getta. Prendo quello che mi serve e lo butto quando non mi serve più, fosse anche un uomo o una donna, la scuola piuttosto di un lavoro, il matrimonio piuttosto che un malato terminale, un feto piuttosto che un barbone. L'accusa fatta alla Chiesa di essere incapace di stare al passo con i tempi mai come in questi tempi è condivisa da giovani, adulti e anziani, tutti alla ricerca di una giustificazione al proprio egoismo e individualismo. Tutti diciamo: “non me la sento”. Tutti facciamo prevalere i nostri sentimenti. Ma prova a guardare tutto alla luce di questa domanda: che cosa resterà di te, di quello che hai fatto, di quello che hai amato?



Invito alla lettura

*“In cammino verso la Pasqua 2008
con la parola di Gesù”*

“Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino” prega il salmo 118. Perché il reale è molto di più del visibile.

Il cristiano, ogni cristiano, laico prete, diacono, vescovo, religioso, ha una vocazione a rimanere nel mondo «non a causa della bontà che Dio ha conferito al mondo, - dice Bonoheffer nel suo libro Sequela - neppure perché sia responsabile delle vicende del mondo, ma a causa del corpo di Cristo, che si è fatto uomo, della comunità. Deve restare nel mondo a causa dell'attacco frontale che deve sferrare al mondo, deve vivere la sua vita nella professione mondana, per rendere del tutto visibile la sua estraneità al mondo».

Non mi fa paura una Chiesa minoranza o perseguitata: la Chiesa è nel mondo quello che Cristo è stato per l'umanità. Mi fanno paura i cristiani mediocri, che non fanno la differenza, che “fuggono”! Ancora la testimonianza di un vescovo, Pierre Clavier, che è vissuto ad Algeri ed è morto in un attentato qualche settimana dopo aver pronunciato queste parole: “Dopo l'inizio del dramma algerino mi è stato chiesto più di una volta: ma che ci fate laggiù? Perché rimanete in quel paese? Ma scuotete finalmente la polvere dai vostri calzari, e tornatevene a casa. A casa ... Ma dov'è davvero la nostra casa? Noi siamo in Algeria per Amore di questo Messia crocifisso, solo e unicamente per Amore suo! Non abbiamo alcun interesse da salvare, alcuna influenza da difendere, non siamo stati spinti da alcuna perversione masochista, non abbiamo alcun potere, ma siamo laggiù come al capezzale di un amico, di un fratello ammalato, in silenzio, stringendogli la mano e asciugando il sudore della sua fronte! Solo per Amore di Gesù, poiché è Lui che sta soffrendo a motivo di questa violenza che non risparmia nessuno, crocifisso nuovamente nella carne di migliaia di innocenti. Come Maria, la Madre, e l'Apostolo Giovanni, anche noi ci troviamo ai piedi della croce in cui Gesù muore abbandonato dai suoi e schernito dalla folla. Non è forse il dovere di ogni cristiano essere presente nei luoghi dove qualcuno viene respinto e abbandonato?”

La luce della Parola deve illuminare ogni ambito della vita. Diceva Don Tonino Bello, l'amatissimo vescovo di Molfetta: “Se dall'Eucaristia non si scatena una forza prorompente, capace di dare a noi credenti l'audacia dello Spirito Santo è inutile celebrarla ... Ci dovrebbe dare un'audacia nuova, nel coraggio nuovo per andare a portare il nuovo là dove la gente soffre, oggi; ci dovrebbe scaraventare fuori dalla chiesa, sulla piazza per le strade, dovunque. Anziché dire la Messa è finita, andate in pace, dovremmo poter dire: la pace è finita, andate a Messa. Ché se vai a Messa, finisce la tua pace.”

Don Francesco Pierpaoli



Mercoledì delle Ceneri

Mt 6,1-6,16-18

In quel tempo, Gesù disse: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

Per riflettere

Santa Teresa d'Avila ha definito la preghiera "uno stare spesso in amichevole compagnia di colui da cui sappiamo di essere amati". E dove si vuole andare con chi ci ama, se non in disparte, lontano da sguardi indiscreti? Quando si ha voglia di pregare, non è il palpito del nostro cuore che vorremmo fosse ascoltato da Dio, il solo che può ridarci fiducia? L'importanza del "nascondimento" come condizione della preghiera autentica. Così il bene: va fatto con profonda intenzione pura, non per essere veduti, riscuotere stima, consenso. La carità autentica non ama il clamore ma è donazione, amore. Solamente se siamo accarezzati da uno sguardo d'amore possiamo compiere il bene e questo non ci verrà mai meno dal Padre che avvolge tutto da tenerissimo amore. Il Padre non giudica mai dalle apparenze e ascolta, invece, i veri palpiti del cuore.

Per pregare

L'incontro avviene se desiderato,
cercato,
rispettato,
custodito,
amato.

Se è vero incontro
è per sempre.

Ernesto Olivero



Giovedì 26 Febbraio 2009

Apri il tuo cuore all'ascolto della parola ...

Giovedì dopo le Ceneri

Lc 9,22-25

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno". Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?"

Per riflettere

Gesù non usa mai giri di parole, neanche quando deve parlare di sé e di che cosa lo attenderà: dovrà soffrire molto! E a noi chiede di seguirlo su questa via, sì, anche a noi che oggi siamo così refrattari alla sofferenza! Ma cos'è questa croce? Questo rinnegare se stessi? È il non far prevalere il nostro egoismo per divenire dono per i fratelli. Non siamo chiamati a salvare il mondo intero, lo ha già fatto Dio, ma a portare, nella nostra quotidianità il desiderio di amore che lui ha per ciascuno di noi. È lasciandosi amare per primi che si diviene testimoni fedeli e credibili e che possiamo "amare ed amare fino a che non fa male", con la profonda gioia di ritrovarsi poi nel volto dei fratelli e di abbandonarsi nell'abbraccio di Dio, l'unico capace di scaldare il cuore e di illuminare tutto. La croce è la misura dell'amore!

Per pregare

Io avanzo sulla mia strada
con la forza di Dio che mi sostiene
la sapienza di Dio che mi guida
l'occhio di Dio che mi dà luce
l'orecchio di Dio che mi fa ascoltare
la parola di Dio che mi fa parlare
la mano di Dio che mi protegge
la via di Dio che mi traccia la strada
lo scudo di Dio che mi protegge..
Cristo sia con me, Cristo davanti a me
Cristo dietro a me, Cristo dentro a me
Cristo alla mia destra, Cristo alla mia sinistra
Cristo là dove mi corico, Cristo ancora là quando mi alzo
Cristo sia nel cuore di chi mi pensa
Cristo sia nella bocca di chi parla di me
Cristo sia nell'occhio di chi mi guarda
Cristo sia nell'orecchio di chi mi ascolta.



Venerdì dopo le Ceneri

Mt 9,14-15

In quel tempo, giunto all'altra riva del lago, nella regione dei Gadareni, gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno".

Per riflettere

Il digiuno è un'usanza molto antica, praticata in quasi tutte le religioni, è universale ed attuale. Oggi l'astinenza dalla carne non viene più attuata come un digiuno, chiediamoci invece a che cosa rinunciare, affinché possiamo raggiungere la libertà di mente, il controllo di noi stessi, una visione critica della realtà? Iniziamo con il far attenzione a quello che compriamo, che consumiamo, che sprechiamo.

Impegnamoci a ridare senso al cibo: facciamo attenzione al gusto, al piacere, ai sapori delle cose. Anche noi, come i discepoli, siamo liberi di scegliere di digiunare, liberi di scegliere di impegnarci. Utilizziamo bene questa nostra libertà: non diventiamo schiavi del consumismo e dell'eccesso sempre e comunque, ma facciamo della rinuncia uno strumento per mantenere libera la mente e per non lasciarci trasportare da qualsiasi vento.

Per pregare

Noi ci impegniamo...

Ci impegniamo noi, e non gli altri;
unicamente noi, e non gli altri;
né chi sta in alto, né chi sta in basso;
né chi crede, né chi non crede.

Ci impegniamo,
senza pretendere che gli altri si impegnino,
con noi o per conto loro,
con noi o in altro modo.

Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza cercare perché non s'impegna.

Il mondo si muove se noi ci muoviamo,
si muta se noi mutiamo,
si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura.

La primavera incomincia con il primo fiore,
la notte con la prima stella,
il fiume con la prima goccia d'acqua
l'amore col primo pegno.

Ci impegniamo
perché noi crediamo nell'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta a impegnarci perpetuamente.

Primo Mazzolari



Sabato 28 Febbraio 2009

Apri il tuo cuore all'ascolto della parola ...

Sabato dopo le Ceneri

Lc 5,27-32

In quel tempo, Gesù uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".

Per riflettere

La peggiore cosa che possa capitarci è di crederci "giusti" e di non avere nulla da rimproverarci.

Così ci allontaneremmo irrimediabilmente dal nostro Dio. Ma se ci consideriamo peccatori (e chi non lo è?) possiamo entrare subito nel cuore di Gesù.

Gesù non aspetta che siamo perfetti per invitarci a seguirlo. Ci chiama sapendo benissimo che siamo deboli. Si impadronisce delle nostre profonde fragilità per poi incarnarvi. I nostri peccati non saranno mai un ostacolo alla nostra unione con lui, se noi saremo dei peccatori penitenti, umili, che si affidano alla sua misericordia. Tutti abbiamo bisogno di conversione e di guarigione e Gesù ci prende così come siamo. Beata debolezza! Perché quando siamo deboli, è allora che siamo forti, se sentiamo la spinta di rivolgerci a lui, cercare la sua presenza.

Per pregare

Lascia che il mondo vada per la sua strada

Lascia che l'uomo ritorni alla sua casa

Lascia che la gente accumuli la sua fortuna

Ma tu, tu, vieni e seguimi, tu, vieni e seguimi...

E sarai luce per gli uomini

e sarai sale della terra

e nel mondo deserto aprirai

una strada nuova...

E per questa strada, va', va'

e non voltarti indietro, va'

e non voltarti indietro.

Gen Rosso - Canto "Vieni e seguimi"

“Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz’altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, ... Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte”. (Benedetto XVI - Loreto, 2 Settembre 07)



La questione ambientale è, nel nostro tempo, un argomento di discussione quasi quotidiano. Finito l'impulso quasi cieco alla ricostruzione e allo sviluppo del secondo dopo guerra si sono levate sempre più voci a mettere sotto agli occhi dell'opinione pubblica i crescenti problemi legati alla protezione dell'ambiente, ai tipi di energia utilizzati, allo sfruttamento delle risorse naturali, all'inquinamento, alla conservazione delle specie. Con il passare del tempo la tematica si è fatta via via più ampia e complessa fino a entrare, dapprima, nelle stanze della politica e dell'amministrazione delle nazioni e, come naturale conseguenza, nel quotidiano delle nostre case attraverso radio, TV, giornali, internet. Non fa meraviglia che tali argomenti riscuotano tanto interesse, non solo perché spesso a essi sono legati enormi interessi economici ma, ancora più a monte, perché è immediata la relazione di dipendenza tra la vita dell'essere umano e le condizioni del luogo in cui essa si svolge. In quest'ottica, dunque, quella dell'ambiente non è questione di mero ambientalismo, ma un sistema molto più complesso che parte dallo stato di salute della terra (con la flora, la fauna, l'equilibrio termico, l'inquinamento, l'uso delle risorse, l'integrità dei paesaggi) per arrivare a essere il luogo in cui si costruiscono le relazioni, si realizzano gli eventi della vita di ognuno, si mettono in pratica azioni per le comunità umane a tutti i livelli, si attuano politiche. Approdiamo, quindi, a uno scenario in cui si concretizza la sfera della socialità, con i molteplici aspetti che questa parola implica. Di fronte a tutto ciò, dunque, capiamo che non possiamo sottrarci dall'aver un'attenzione particolare e costante verso questa tematica. Essere giovane e cristiano, per di più, aggiunge ulteriore senso a questo impegno: infatti appartiene alla tua generazione la possibilità e il compito di tracciare le nuove rotte del mondo; inoltre per un cristiano l'ambiente, cioè la creazione, è un dono di Dio di cui l'uomo dispone per le sue necessità e per realizzarvi un meraviglioso progetto di vita, ma di cui è, al tempo stesso, anche il custode.



Domenica 1 Marzo 2009

... nel silenzio del deserto

Prima domenica di Quaresima

Mc 1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da Satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".

Per riflettere

Gesù nel deserto ha scelto che tipo di messia essere, ha affrontato le tentazioni con l'aiuto di Dio. Mi sembra sempre che Gesù voglia solidarizzare con noi per farci capire di affrontare senza paura i deserti e le fragilità della vita: perché è proprio lì che riscopro l'essenziale, è proprio lì che Dio sa di nuovo parlare al mio cuore ed è solo con Dio che le paure lasciano spazio alla speranza! Si tratta di far spazio a Dio che ci chiama personalmente e per quel che mi riguarda questo vuol dire mettersi in preghiera con lui! È ciò che per me è necessario per affrontare debolezze che mi sembrano "impossibili" superare. Infine l'invito: "convertitevi e credete"; non è nè una minaccia nè un obbligo ma l'ennesima possibilità incredibile di rendere autentica la nostra vita come atto d'amore verso Dio, l'ennesima possibilità di esser accolta.

Per pregare

Signore,
prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.

Giovanni Paolo II



Lunedì 2 Marzo 2009

... nel silenzio del deserto

Prima settimana di Quaresima

Mt 25,31-46

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Per riflettere

Ci stupiremo anche noi di come saremo giudicati da nostro Signore? Due volte ha dovuto spiegare perché gli uni erano a destra e gli altri a sinistra, due volte ha dovuto ripetere che quello che facciamo ai suoi fratelli più piccoli, l'abbiamo fatto a lui. Troppo spesso decidiamo noi ciò che il Signore avrebbe in mente di chiederci, ma “i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie”. A noi è stato dato un solo comandamento: di amare, oltre Dio, il nostro fratello come noi stessi; allora la risposta alla fame, alla sete, alla malattia, alle sofferenze degli altri, sarà la risposta dei giusti. Perché se al cuore del nostro agire non c'è l'amore, rischiamo di fare come Saulo, che credendo di fare la volontà di Dio, come il più osservante dei giudei, stava perseguendo il suo Messia.

Lunedì 2 Marzo 2009

... nel silenzio del deserto



Prima settimana di Quaresima

Per pregare

Tante volte ti ho chiesto, Signore:

perché non fai niente per quelli che muoiono di fame?

Perché non fai niente per quelli che sono malati?

Perché non fai niente per quelli
che non conoscono l'amore?

Perché non fai niente

per quelli che subiscono ingiustizie?

Perché non fai niente per quelli

che sono vittime della guerra?

Perché non fai niente per quelli che non ti conoscono?

Allora tu mi hai risposto:

“Io ho fatto tanto; io ho fatto

tutto quello che potevo fare:

Ho fatto te!”

Ora capisco, Signore.

Io posso sfamare chi ha fame.

Io posso visitare i malati.

Io posso amare chi non è amato.

Io posso combattere le ingiustizie.

Io posso creare la pace.

Io posso far conoscere te.

Ora ti ascolto, Signore.

Ogni volta che incontro il dolore tu mi chiedi:

“Perché non fai niente?”.

Aiutami, Signore, ad essere le tue mani.



Martedì 3 Marzo 2009

... nel silenzio del deserto

Prima settimana di Quaresima

Mt 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse: "Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

Per riflettere

Chi è nostro padre? C'è chi ha il padre direttore, chi industriale, chi ingegnere, chi responsabile: il nostro invece è nei cieli! Sarebbe poco definirci dei raccomandati! Un Padre che dall'alto ci osserva e ci accompagna. Dal suo cielo, il luogo della luce, il luogo della storia da cui guardare con amore libero ogni singolo figlio. Gesù non smette mai di parlarci del Padre, di nutrirsi e nutrirci del suo amore. La questione interessante però non è chiedersi chi è lui, perdersi nel cielo per cercare di incrociare il suo sguardo. La notizia vera, bella, sensazionale, quella che non può non cambiare la vita è chi siamo noi, oggi, ieri e da sempre per lui. Siamo figli e chi è padre e madre lo sa bene. Figli che non hanno bisogno di parole perchè chi genera con amore conosce il cuore. Grazie Gesù che non smetti mai di ricordarci il dono meraviglioso di essere figli. Come fratello maggiore ci insegna che la vera preghiera non è fatta di parole ma di gesti, di pane spezzato e di perdono: aiutaci a non dimenticarlo mai.

Per pregare

Padre nostro, che sei nei cieli,
tu sembri lontano dalla terra,
e per questo ci è difficile pregarti.
Aiutaci a dare un contenuto
alle parole che abbiamo imparato a rivolgerti,
anche se, in certi giorni,
non riusciamo a far altro che dirti "padre".



Prima settimana di Quaresima

Lc 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

Per riflettere

L'amore e le opere convertono e non le tante parole che siamo abituati a dire, prese da catechismi e da "belle lezioni". Spesso parliamo, raramente amiamo. Amare è accogliere, accettarsi, per uscire dal proprio cuore verso i fratelli. A me è successo così: volevo cambiarmi perché pensavo che per essere accettato sarei dovuto essere differente da ciò che sono. Mi sono convertito nel momento in cui ho trovato il volto di Cristo nel mio, e questo è stato il gesto d'amore più forte di ogni altra parola. Quindi caro fratello che cammini verso la Pasqua, non parlare troppo a te stesso e agli altri! Ama i tuoi difetti e le tue qualità; Cristo già lo fa. Come il "padre misericordioso" della parabola non ha fatto parlare il figlio disobbediente, tornato a casa, così Dio amandoci, non ascolta le nostre parole. Ci abbraccia rivestendoci di nuova luce.

Per pregare

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.
Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono,
perciò avremo il tuo timore.
Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella tua parola.
L'anima mia attende il Signore,
più che le sentinelle l'aurora.
Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la Misericordia,
grande è presso di lui la redenzione;
egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Salmo 129



Giovedì 5 Marzo 2009

... nel silenzio del deserto

Prima settimana di Quaresima

Mc 16,15-20

In quel tempo Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Per riflettere

Dopo il discorso della Montagna nel dono dello spirito nuovo del Regno di Dio, dopo l'invito ad essere "sale della terra" e di vivere un nuovo modo di giustizia nei riguardi del prossimo e un modo più intimo di vivere il rapporto con Dio, Gesù si sofferma sul modo di pregare.

Con passione Gesù invita a pregare, sul suo esempio, con fiducia e infinita insistenza. Il nostro Dio è un Padre attento, che ascolta, che è buono, che è innamorato di suo figlio e non è capace di dire di no.

Mettiamoci in preghiera davanti al nostro Dio con gli stessi sentimenti vissuti da Gesù: lode al Padre, fiducia in lui, docili alla sua volontà e allora non ci mancherà mai il "pane" di cui abbiamo bisogno per la comunione con Dio e con i fratelli.

Gesù vede sempre con occhi amorosi e parla sempre con parole di vita: è questa la buona notizia che deve rallegrare la vita e il volto sorridente di ogni cristiano.

Per pregare

Padre buono

dammi la speranza di tuo Figlio.

Fammi vivere con gioia

la Parola che salva.

Dammi la forza

di seguire la strada percorsa da Gesù.

Gesù, Figlio di Dio,

nostro amico e fratello

conducimi al Padre

con la Chiesa.

Con te vicino la mia vita nella gioia

diventerà una festa.

Amen



Prima settimana di Quaresima

Mt 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non uccidere"; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"

Per riflettere

Quante volte leggendo un brano del vangelo siamo rimasti stupiti. Stupiti della sua attualità e della sua chiarezza. In poche righe Matteo riesce a condensare tutta la legge di Dio, che supera quella degli scribi e dei farisei del tempo e si modella solo su una fortissima esigenza di amore di Dio e del prossimo! È proprio partendo da questo infinito amore che Gesù parla di perdono, un perdono che non è e non può essere a senso unico. Non è incredibile? Gesù come al solito è un uomo fuori dal suo tempo, concreto e attuale più che mai! Non importa chi ha torto o ragione, egli sottolinea il fatto che non ci può essere rapporto con Dio se prima non si è ristabilito il rapporto con il proprio prossimo; perché non si può pregare con il cuore pieno di rabbia e rancore; ma solo quando si è liberi la nostra voce raggiunge l'orecchio di Dio.

Vi è mai capitato di pregare in un giorno in cui tutto è andato storto? Un giorno in cui siete arrabbiati con il mondo?

Per pregare

Ti ringrazio mio Dio per il tuo perdono,
ti ringrazio perché ne hai fatto un dono gratuito,
che posso sempre condividere con te e con gli altri.
Ora Signore "sono tornato"
con il cuore liberato da ogni amarezza,
con la gioia di chi ha perdonato,
ascolta la mia voce mentre ti canto con gioia.



Prima settimana di Quaresima

Mt 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Per riflettere

Siamo sinceri: la fiducia di Gesù nell'uomo ha un non so che di folle quando pensiamo che ai suoi discepoli, piccoli, cocciuti ed egoisti, il Signore ha detto: siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste! Non solo simili, ma perfetti come lui!

Oggi la parola di Gesù apre gli orizzonti del nostro piccolo mondo, spesso nebbioso e inquinato, e ci invita a spaziare con lo sguardo degli occhi del Padre. Quello sguardo grande e buono che, come la luce del sole, si posa luminoso e vivificante su ogni uomo, sia esso buono o cattivo. Il primo e fondamentale movimento dell'amore, infatti, non è giudicare, ma benedire, accogliere, perdonare: perché ogni cosa possa rifiorire in un nuovo inizio.

In questa giornata chiedo il dono di uno sguardo di luce e di gioia su tutto ciò che incontro.

Per pregare

Signore glorioso,
che hai portato tanta gioia nella mia vita,
io ti ringrazio con il sorriso
quando vedo la ricchezza delle tue benedizioni.

I miei occhi sorridono
quando vedo dar da mangiare ai bambini
che soffrono la fame.

E si apre al sorriso la mia bocca
quando vedo la gente rispondere
alla tua chiamata.

O Signore,
apri la mia bocca e riempila di sorriso.
E noi conosceremo la tua vera essenza
e rideremo cantando le tue lodi.

Grazie
per questo fantastico sorriso gioioso,
Signore.

Madre Teresa di Calcutta

“Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz’altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, ... Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte”. (Benedetto XVI - Loreto, 2 Settembre 07)



Cosa fa la Chiesa?

Si può dire che da sempre semina segni di attenzione per il Creato: ci sono nella sua storia numerosi esempi di come tale cura sia non tanto e non solo una buona prassi, ma soprattutto un atto di lode e ringraziamento verso il Creatore e un segno d’amore per tutti gli uomini; basti pensare alla testimonianza che ci hanno lasciato alcuni santi o al ruolo che, durante i secoli, hanno giocato le comunità monastiche.

Ma veniamo ai nostri giorni. La grande famiglia di cui come cristiano fai parte negli ultimi anni ha lavorato molto in questo senso, inserendo la questione al centro della propria riflessione e del dibattito pubblico.

La Chiesa, a partire dalla sua più alta guida, individua nella questione ambientale una cospicua serie di componenti e implicazioni che ci fa capire come non la si possa trattare estemporaneamente e superficialmente, poiché dal modo con cui la si affronta non dipende solamente il colore del cielo, delle acque e dell'erba ma, innanzitutto, la possibilità stessa di vivere e, altrettanto immediatamente, la possibilità di vivere in pace. Infatti, sottolinea Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007: “All’origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo.”

A livello locale le Chiese diocesane della nostra regione non stanno a guardare: sono molte le realtà ecclesiali che negli ultimi anni hanno dato segni concreti di attenzione sui molteplici aspetti della questione ambientale. Già da qualche tempo, per esempio, ci sono continue spinte verso l’adozione di stili di vita rispettosi dell’ambiente e dell’uomo. Un bel precedente di qualche anno fa in questo senso ci viene dall’opuscolo “Per la vita di tutti cambiamo la nostra” preparato da realtà appartenenti al mondo ecclesiale e da soggetti del panorama laico.

In alcuni casi, poi, sono già attive o in fase di implementazione azioni di carattere più operativo, come alcune Caritas diocesane delle Marche che promuovono i cosiddetti Mercatoni Solidali o che decidono di rendere i locali in cui si svolgono le attività pastorali più “leggeri” dal punto di vista energetico. Inoltre viene promossa in maniera unitaria da alcune realtà pastorali delle Marche la Giornata per la salvaguardia del Creato. L’obiettivo è di animare la comunità cristiana e le varie realtà ecclesiali sul tema della salvaguardia del Creato, oltre che di sensibilizzare il territorio e le istituzioni.



Domenica 8 Marzo 2009

... nella luce del monte

Seconda domenica di Quaresima

Mc 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!". Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!". E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Per riflettere

Ci spaventa un po' riconoscere la voce del Signore; è accaduto anche a Pietro, un'umanità "normale" che lo avvicina ancor più a noi; lo stesso Pietro che prima di noi ha sperimentato anche di negare Gesù. È esperienza ricorrente preferire il frastuono che impedisce di riconoscere in noi ogni interrogativo. Rinviare è meglio che fare i conti con se stessi. Negare è meglio che fare chiarezza; fino a quando comprendiamo la bellezza del camminare alla presenza del Signore. È la pedagogia di questa domenica di Quaresima che si propone come anticipazione della Pasqua, quasi per consolarci dei nostri sforzi di conversione, invitandoci ad una fiducia totale e libera come per Abramo. Nessun calcolo nella fiducia: neppure la voglia di stare appartati alla presenza del Signore, senza impegnarsi nelle cose di tutti i giorni, dove sei chiamato, amato, salvato.

Per pregare

Dio, sei lo splendore dei fiori e delle stelle,
la bellezza del volto dei fanciulli,
la gloria del creato:
dona anche a noi facce luminose
tu che sei la luce dello stesso pensare,
e anche i nostri corpi grondino luce.

David Maria Turoldo



Seconda settimana di Quaresima

Lc 6,36-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Per riflettere

Il Signore non conosce misura nel donarsi. La perfezione di Dio è nella sua misericordia che accoglie tutti, che fa brillare il sole sui buoni e sui cattivi e fa povere sui giusti e sugli ingiusti.

Eppure, come è difficile, Signore, per noi lavoratori, accettare la sfida dell'incertezza quotidiana, del posto di lavoro che non c'è o è in bilico, della bramosia di carriera del collega, dei giochi economici dei potenti che fanno saltare i nostri piccoli risparmi.

La quaresima è un tempo di conversione. E convertirsi significa cambiare il sistema: amare tutti, amare per primi, nonostante tutto, perché il vero amore non dipende, né può dipendere da ciò che riceviamo dall'altro. Poiché così è l'amore di Dio per noi.

E tutta la preoccupazione di noi credenti è ripetere nella nostra vita i suoi comportamenti: la misericordia di Dio è il cuore della nostra fede, il vero volto che Gesù ci ha fatto scoprire.

Che il Signore ci conceda davvero, in questa giornata, di essere secondo il suo cuore, capaci di andare al di là delle apparenze, di non giudicare, di non condannare, ma di amare i nostri nemici, di comprendere, di perdonare, per essere davvero suoi figli.

Per pregare

Signore

aiutaci a trovare

il giusto equilibrio

tra impegni di vita

ed impegni di lavoro,

affinché la nostra felicità

sia pari al nostro benessere.

Amen



Martedì 10 Marzo 2009

... nella luce del monte

Seconda settimana di Quaresima

Mt 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".

Per riflettere

Il nostro tempo veramente dovrebbe fare un manifesto alle parole di Gesù ed esporlo in ogni piazza, luogo pubblico e perché non in ogni casa! Quanto orgoglio, quanta superbia e quanto egoismo intorno a noi! Tutti sanno, tutti sono bravi, tutti capiscono tutto. Il risultato? Abbiamo perso la semplicità nelle relazioni, non c'è più dialogo vero anche se le parole si sprecano in ogni occasione; ci sono tanti "io" e sempre meno "noi".

La "forma", cara agli scribi ed ai farisei, non è passata di moda, anzi oggi, dietro a montagne di parole, organismi, enti, uffici, istituzioni minori e maggiori, commissioni, consigli e via dicendo, c'è il non decidere per il bene comune, il non pensare alle situazione di povertà, il non promuovere la vera giustizia, il non prendersi cura della persona. Noi cristiani non siamo diversi in tante situazioni dagli scribi e farisei; troppe volte ci sentiamo rabbì, maestri o padri e mai persone umili, semplici a servizio dei fratelli, specie quelli che hanno vere necessità per problemi e sofferenze.

Facciamo tesoro di questo richiamo per rivedere il nostro stile di vita, perché diventi coerente e autentico!

Per pregare

Possa la nostra fede essere attiva,
manifestarsi e assumere forma concreta
nella carità laboriosa e generosa verso i nostri fratelli
e sorelle che vivono oppressi dal dolore e dal bisogno.
Possa manifestarsi nel nostro sereno rispetto
degli insegnamenti della verità.
Possa esprimersi nella nostra disponibilità operosa
per tutti quei compiti cui siamo chiamati
a partecipare nella costruzione del regno di Dio.

Giovanni Paolo II



Seconda settimana di Quaresima

Mt 20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i Dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà". Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio". Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

Per riflettere

In questo vangelo vediamo contrapporsi due glorie: quella di Gesù e quella degli uomini. La prima sta nel consegnarsi, servire e dare la vita; la seconda sta nel possedere, nel sottomettere e dare la morte. E' una lotta tra l'egoismo e l'amore, dove l'amore vince con la propria sconfitta e l'egoismo perde con la propria vittoria. Il nostro male non è tanto di essere ciechi, poiché chi è cieco invoca la vista, ma credere di vedere. Essere giovani a volte significa essere impotenti, invisibili, "compatiti" e giudicati. Accanto a noi ci sono spesso adulti che hanno lo sguardo perso nel vuoto, che ci rubano il futuro ripetendo che tutto è male, che rincorrono vane glorie fino a sfiancarsi. Tra tanta desolazione che sembra avvolgerci, una domanda muta si fa strada nel cuore di ogni giovane: come potrò essere felice? Dio è la speranza delle giovani generazioni. Dio che si incarna in uomini e donne che profumano di vangelo. Dio che ha posto i piccoli e i puri di cuore davanti a tutti, che ha condannato chi ci scandalizzava, che non ci ha illuso con la promessa di una vita facile e agiata. Dio che ha saputo perdere la propria vita per amore, che si è lasciato condannare e crocifiggere, che poi è risorto per dirci che il domani c'è e che il mondo può essere migliore anche attraverso noi.

Per pregare

La notte fugge, viene la luce: Cristo Signore
Con gioia pura, con il canto e la preghiera,
accogliamo il Signore.
Salvatore del mondo, soccorri ogni uomo,
rinnova l'alleanza.
Amen



Seconda settimana di Quaresima

Lc 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai Farisei: "C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi".

Per riflettere

Leggere questo vangelo è come guardare la stessa immagine capovolta su uno specchio: sotto l'immagine di un ricco gaudente e di un povero sofferente; sopra la realtà di un ricco in pena e di un povero nella gioia. A differenza di Lazzaro l'uomo ricco è senza nome. Dio infatti conosce gli umili e ignora i superbi. L'abisso che divide i due personaggi di questo vangelo non è tanto la ricchezza economica, ma la fede in Dio. Il ricco ha fatto di sé il centro di tutto, si è messo al posto di Dio. Lazzaro che non ha nulla, ha bisogno di Dio: è il suo unico aiuto. Il Signore, il povero per eccellenza, "getta" se stesso davanti alla porta del ricco per salvarlo, ma il ricco neppure lo guarda, la sua pancia è troppo piena e i suoi averi troppo grandi. Ci sono cose nella vita di un giovane che a volte sembrano così importanti da spingerne lo sguardo altrove, lontano da Dio, dal suo amore, dalla sua misericordia: lo scooter, la chiave di casa, il cellulare, il sesso, lo sballo. È lì che a volte noi giovani cerchiamo la felicità, cerchiamo il nostro essere "grandi". Nulla, però, di tutto ciò riempie il cuore, anzi il freddo ed il vuoto, la solitudine e la tristezza segnano i volti di molti di noi che vivono immersi in storie senza futuro e senza speranza. Dio allora si getta davanti alla nostra porta e bussa, aspettando che qualcuno apra il suouscio e ritrovi il senso del proprio esistere.

Per pregare

Il giorno nuovo è iniziato,
il buoi della notte è scomparso,
con il cuore e la mente salutiamo il Dio della vita.
Accogliamo il Signore, apriamo a lui i cuori,
il suo volto risplenda su ogni creatura.
Amen



Seconda settimana di Quaresima

Mt 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, preso lo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?". Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo". E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare". Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta".

Per riflettere

Quante volte siamo tentati di trasformare il piccolo spazio che ci è dato in affido, in nostra proprietà inespugnabile, invece di trasformarlo in spazio di scambio vicendevole per noi e per i nostri fratelli che vogliono attingere ad esso. Così diventiamo come quei vignaioli, cerchiamo di ignorare chi ci chiede di attingere ad esso, lo eliminiamo dai nostri pensieri "non è affar mio" e così diventiamo aridi senza frutti da poter dare facendo buio in esso. Fratelli miei coltiviamo i frutti che ci sono affidati doniamoli a chi ci chiede di assaporarli. Vedremo così il moltiplicarsi del nostro operato per il bene di tutti i fratelli. Apriamoci per donare le nostre fatiche e mettiamole al servizio di chi ha bisogno di esse; mettiamo così al primo posto colui che chiede. Trasformiamo ogni cosa nel nome del Signore.

Per pregare

Signore facci vignaioli fecondi
Fa che possiamo donarti la nostra
Vigna ricolma di buoni frutti da condividere
con i nostri fratelli di vita, che nessuno venga scartato
dalla nostra vigna, ma sia accolto con amore.
Amen



Seconda settimana di Quaresima

Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Allora egli disse loro questa parabola: Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse:

Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.

Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Per riflettere

È una delle parabole più commoventi del vangelo: attraverso la storia degli uomini si manifesta la fedeltà di Dio, pronto ad accogliere il figlio che lo aveva lasciato. I due fratelli invece non sono stati capaci di vivere in verità il rapporto col Padre: tutti e due lo hanno in qualche modo rifiutato. Solo con un lungo cammino il figlio più giovane è riuscito a riconoscerlo come Padre. Anche a noi è



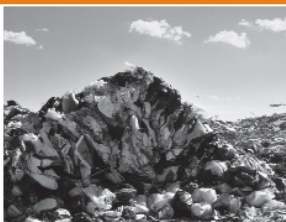
Seconda settimana di Quaresima

richiesto di fare questo cammino per ritornare dal Padre e riconoscerlo tale. Così facendo scopriamo la fraternità universale: l'intera comunità umana è una famiglia dove tutti hanno pari dignità e pari diritti, da fratelli di fronte al Padre. Da qui nascono rapporti sinceri di collaborazione e di amicizia. Da qui nasce la scelta preferenziale per gli ultimi. Il ritorno al Padre implica, con la conversione del cuore, un impegno serio e responsabile per creare condizioni di dignità per tutti, in modo che tutti abbiano la possibilità di riconoscere e adorare il Padre in spirito e verità. Il dramma del padre è di non vedere mai i suoi figli insieme alla sua tavola.

Per pregare

Padre nostro,
Padre di tutti gli uomini
e di tutte le donne della terra,
aiutami a far sì che,
mentre Ti ritrovo come Padre,
io mi impegni a superare
ogni settarismo e ogni razzismo
in qualsiasi modo si presentino.
Perché la tua volontà sia fatta qui in terra
come è fatta in cielo,
dammi la forza dell'impegno quotidiano
della condivisione,
dell'accoglienza verso gli immigrati,
della solidarietà verso i più deboli
e i più dimenticati.
Allarga il mio cuore
al bisogno degli altri
e fammi scoprire in ogni persona,
soprattutto nei più bisognosi
e nei più deboli,
i diritti fondamentali che a nessuno
è lecito calpestare,
perché ogni essere umano
è figlio Tuo.
Amen

“Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz’altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, ... Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte”. (Benedetto XVI - Loreto, 2 Settembre 07)



Un’esperienza di risparmio energetico - Caritas Ancona-Osimo

I vescovi italiani, hanno chiesto un profondo rinnovamento delle nostre forme di consumo e un nuovo stile di sobrietà. È fondamentale la cura per un uso efficiente dell’energia, come pure la valorizzazione di fonti energetiche rinnovabili e pulite”.

La Caritas Diocesana di Ancona-Osimo ha individuato pertanto nel Centro Caritativo Giovanni Paolo II la possibilità di rispondere a queste sollecitazioni. La struttura, che nasce nel cuore di Ancona per fornire una serie di servizi a supporto delle persone indigenti della città (quali il Centro d’Ascolto, il magazzino per la raccolta e la distribuzione di vestiario e viveri, la scuola d’italiano, l’ospitalità per i senza dimora) è già un importante punto d’attenzione per tutta la comunità locale. E’ quindi spontaneo pensare che l’installazione di pannelli elettro-voltaici e termici sul tetto dell’edificio che ospita questi servizi possa essere un “segno” concreto di una scelta diocesana per il risparmio energetico e per l’uso di energie rinnovabili, che contagi anche altre realtà ecclesiali (e non) e possa stimolare l’attenzione degli organi di stampa affinché diano visibilità adeguata all’iniziativa e siano cassa di risonanza che incentivi il consumo responsabile, il risparmio energetico e l’uso di fonti energetiche rinnovabili.

Ricicla, riusa - Caritas Senigallia

In un momento di pesanti difficoltà economiche a molti, soprattutto in una regione come la nostra abituata storicamente a ragionare sobriamente, viene da dire: “torneremo un po’ indietro”; “staremo attenti a quello che spendiamo”. La Caritas di Senigallia propone un servizio di raccolta beni usati, per lo più mobili, e li rimette a disposizione di quanti li trovano ancora utilizzabili. Il motore dell’iniziativa, che vede anche il reinserimento lavorativo di persone che vengono da esperienze di grave emarginazione, è da ricondurre al binomio ricicla - riusa che contiene in sé una forte responsabilizzazione sull’impatto ambientale dei propri stili di vita e non è un caso che di questo se ne siano accorti per primi gli immigrati. Non se ne può fare solo una questione di costi, contrariamente a un’opinione pubblica che immagina i paesi emergenti come paesi che hanno una bassissima attenzione agli impatti ambientali del loro sviluppo economico, una recente indagine denuncia comportamenti ecologicamente sostenibili ben più importanti e significativi di quanto fanno paesi post-industriali come potrebbe essere la nostra Italia. Questa è una notizia che rovescia tutta una serie di assunzioni largamente e rafforza peraltro la convinzione che la questione riciclo-riusa sia essenzialmente questione culturale che riguarda l’occidente post-industriale.



Terza domenica di Quaresima

Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

Per riflettere

Ci piace questo Gesù che oggi si arrabbia: lo sentiamo vicino a noi. Il problema è che spesso noi ci arrabbiamo per cose da nulla o per piccole incomprensioni. Quello di Gesù è lo sdegno che viene da un cuore che arde di zelo, di amore per quel Dio che aveva lasciato nel tempio di Gerusalemme un segno della sua presenza: "Lo zelo della tua casa mi divora". Cos'è che scatena Gesù? E' la logica sottesa a quei banchi e a quelle offerte: il mercato, lo scambio. Io do una cosa, un'offerta in denaro, una pecora o qualcos'altro a Dio e spero che lui dia qualcosa, magari molto di più, a me. Cerco di piegare Dio con i miei doni perché faccia quello che io desidero. E Gesù si arrabbia! Non è questo il modo di accostarsi a Dio! Non è questa la relazione che Gesù ci insegna, ma quella di figli verso il Padre e di un Dio che ama incredibilmente i suoi figli. Allora Gesù sposta l'attenzione proprio su questo piano: "Distrugete il tempio" cioè togliete i segni visibili e l'architettura dello scambio "e io lo ricostruirò". E' questa l'azione di Dio: ri-costruire, ri-conciliare, ri-sorgere, far ri-nascere. "Una piccola particella «ri» che vuol dire: di nuovo, da capo, un'altra volta, ancora, senza stancarsi". I discepoli e i Giudei non capiscono: Gesù è troppo "oltre", è troppo avanti! Ma quando fu risuscitato dai morti si ricordarono e scatta l'intuizione. Il suo corpo risorto è il nuovo tempio; è lui la presenza del Padre e in lui si può imparare a vivere da figli, liberi e felici, sottratti alla logica dello scambio, del baratto anche nella fede. Saremo capaci di purificare il cuore, per arrivare a Pasqua ed entrare nel nuovo tempio del corpo del risorto? Riusciremo ad uscire dallo schema di un Dio "commerciante" per entrare nella logica di un Dio che si dona senza riserve?



Domenica 15 Marzo 2009

... per una Chiesa dei volti

Terza domenica di Quaresima

Per pregare

Signore Gesù,
prendi anche oggi le cordicelle
e vieni nel Tempio del mio cuore
a purificarlo da ogni falsità,
da ogni pretesa, da ogni ipocrisia.
Vieni nelle nostre comunità assopite e abitudinarie,
dove a volte i riti si ripetono senza cambiare la vita.
Vieni Gesù a ribaltare i tavoli su cui,
come bei soprammobili,
abbiamo disposto le tue parole e i tuoi sacramenti,
come ninnoli per stare sicuri e sereni,
sapendo che Dio è con noi.

Vieni Gesù

a mostrarci dove oggi è il tuo Tempio vivente:
nel povero, nel malato, nel nostro gruppo
che fatica a crescere,
nel mio amico che non ce la fa,
nel mio studio o lavoro...

Gesù tu sai cosa porto nel cuore,
ai che ho bisogno di essere rinnovato da Te:
donami la tua vita nuova
e la Pasqua sia anche per me,
risurrezione!

Amen



Terza settimana di Quaresima

Lc 4,24-30

In quel tempo Gesù disse: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.

C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Per riflettere

Due storie per aiutare la comunità a dimostrare che non esiste un Dio di Israele, ma che Dio ama tutti: due profeti mandati per la salvezza di due stranieri. Mediante queste storie Gesù criticava la chiusura della gente di Nazareth. Il messaggio di Gesù oltrepassava i limiti culturali dei giudei e si apriva a nuovi orizzonti per accogliere gli esclusi e tutta l'umanità. La reazione dei suoi concittadini è tutt'altro che di accoglienza, volevano ucciderlo buttarlo giù dal precipizio.

Abbandoniamo anche noi i nostri pregiudizi, le nostre chiusure mentali per aprirci all'altro. Non comportiamoci come il popolo di Nazareth che rifiuta Gesù il “diverso”, ma facciamo dello “straniero” la nostra fonte di sapienza che si apre sul mistero di Dio.

Per pregare

L'identità esiste solo nella differenza perché nessuno è identico all'altro.

La differenza è la realtà più semplice ed evidente, ma spesso ci sono persone ottuse che rifiutano la differenza, che è come rifiutare di vedere il sole o la luce.

E' un dato di fatto che la vita è fatta di differenze.

Quando non si accetta la differenza degli altri, si rifiuta di accettare la realtà e i fatti.

La società multirazziale è un arricchimento.

Ogni vita merita rispetto, perché ciascuno ha diritto alla sua dignità.

Tahar Ben Jelloun



Terza settimana di Quaresima

Mt 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello".

Per riflettere

Gesù insiste sulla pratica del perdono che deve caratterizzare i suoi discepoli. Il nostro perdono deve essere instancabile, ed è forse questo che ci costa di più. Molto spesso, riusciamo appena a perdonare chi ci è vicino, facendo capire che non deve farlo un'altra volta. Ci risulta molto difficile perdonare di nuovo, come se fosse la prima volta ed è ancor più faticoso avere abbastanza pazienza e amore per guardare sempre con la stessa fiducia quella persona. Il nostro cuore è fatto così: noi poniamo sempre limiti al nostro amore! L'amore del Padre invece è infinito. Egli ci perdona sempre! Il suo desiderio è che noi possiamo diventare misericordiosi nei confronti dei nostri fratelli. Le offese che dobbiamo perdonare saranno sempre di poco conto di fronte a quelle che Dio ci perdona senza misura!

Per pregare

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza, in te ho sempre sperato. Ricordati, Signore, del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre. Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori; guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie.

Dal Salmo 24



Terza settimana di Quaresima

Mt 5,17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli".

Per riflettere

Ho sempre avuto paura di quei cristiani tutti d'un pezzo: quelli che si sono fatti da soli, a forza di rinunce, sacrifici, offerte. Per loro il vangelo non è altro che una legge più radicale. Se prima sette ora settanta vote sette; se prima dieci ora mille. E il vangelo di oggi, inserito in questa mentalità appare come la conferma, il timbro di Dio. Ma alla fine sono convinto che chi arrivasse così alla notte di Pasqua rimarrebbe chiuso nella tomba del suo individualismo, pieno di vie di fuga attraverso le quali si continua però a morire pieni di sè. Non ci fa risorgere la legge, ma l'amore. Non è un invito all'anarchia questo! Perché se penso a due fidanzati, gli sguardi, i silenzi, la puntualità, i ricordi passati valgono esattamente quanto le dichiarazioni d'amore. Da pellegrini, nella quaresima del tempo, siamo invitati a riempire ogni gesto dell'amore di Dio che è Cristo Gesù. Questo è risorgere con Cristo e vivere da risorti.

Per pregare

Padre,
che nel tuo Figlio
fatto uomo
ci hai detto tutto
e ci hai dato tutto,
donaci,
nel tuo Spirito,
un cuore di fanciulli,
per avere la gioia di credere
e la volontà di obbedire
a ogni parola
che esce dalla sua bocca.
Amen



Giovedì 19 Marzo 2009

... per una Chiesa dei volti

San Giuseppe, sposo di Maria

Mt 1,16.18-21.24a

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo.

Per riflettere

Giuseppe è da sempre una figura quasi nascosta ma nello stesso momento fondamentale. È colui che si carica di una grande responsabilità, la paternità di un bambino che non gli appartiene. Come Maria anche lui si fida ciecamente, nonostante un primo tentennamento, dice il suo sì al Signore.

Un sì di grandi sacrifici, di grandi rinunce. Giuseppe è un uomo umile, ma di grande fede e di grande speranza che ama Maria e Gesù incondizionatamente.

Anche noi nella nostra vita spesso abbiamo dei dubbi, dei tentennamenti, ma come Giuseppe dobbiamo cercare di viverli rimettendoci alla volontà del Signore, il quale ha sempre un progetto su di noi. Un progetto che non sempre capiamo e comprendiamo ma che sicuramente è di amore; ed è proprio custodendo gli insegnamenti di suo figlio Gesù che scopriremo il progetto pensato per noi. Il sonno di Giuseppe è per noi un invito a far tacere i nostri ragionamenti perché possa farsi spazio la fede nella parola. Solo questo ci può svegliare dai nostri comodi sonni.

Per pregare

Ti rendiamo grazie, o Dio,
Padre nostro, per Giuseppe,
tuo servo fedele:

a Nazareth egli ha procurato il cibo
a colui che sarebbe diventato
il Pane vivo della Chiesa.

Donaci di servirti ogni giorno
con la sua umiltà e semplicità.



Terza settimana di Quaresima

Mc 12,28b-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Per riflettere

Nel vangelo si vede bene quanto amore Dio ha nei nostri confronti. Il Signore è nostro Dio, in quanto tale ci ama sopra ogni cosa, Gesù ci insegna il comandamento più grande ed importante. Ci troviamo in un circolo di amore in cui il Signore ama per primo e questo amore che noi riceviamo gratuitamente non può rimanere nascosto, inutilizzato ma dobbiamo rendercelo gli uni gli altri. È in questo modo che l'amore vero non si esaurisce ma si arricchisce perché ognuno di noi in qualche modo aggiunge qualcosa a questo amore. Le definizioni sono indispensabili e il nostro linguaggio accompagna i tempi e si evolve per sostenerci nella comunicazione e nella comprensione. Le parole di Gesù sono semplici e profonde fino a illuminare il nostro intimo, la vita e le cose di ogni giorno.

Per pregare

Signore aiutaci ad amare gli altri
come tu ci hai amati.
Lutaci a capire le difficoltà, le preoccupazioni
che affliggono i giovani di oggi
ed essere ogni giorno
sale della terra e luce del mondo
affinché nessuno si senta mai
solo e abbandonato.



Sabato 21 Marzo 2009

... per una Chiesa dei volti

Terza settimana di Quaresima

Lc 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Per riflettere

Il fariseo e il pubblicano mettono in discussione la convinzione che chi si considera bravo, chi rispetta i precetti della religione merita la salvezza, mentre chi sbaglia non ne è degno. Ma è davvero così? Non bisogna essere superbi e pensare che la salvezza sia merito di quanto facciamo. Davanti a Dio non dobbiamo mostrare quanto siamo stati corretti stando in piedi, come se non avessimo bisogno della sua salvezza, ma dobbiamo avere un atteggiamento umile perché nella relazione con Dio siamo nudi, limitati, mancanti. È nella preghiera che siamo noi stessi, come il pubblicano, ed è per questa umiltà di cuore che saremo giustificati.

Non fermiamoci all'apparenza, sentendoci superiori, giudicando o escludendo chi è diverso. Siamo tutti figli di Dio e presentandoci a lui con umiltà e fede sincera, saremo salvati solo dalla sua misericordia.

Per pregare

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te
nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura,
e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri
come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuor solo e un'anima sola,
nel tuo nome.

Amen

Madre Teresa di Calcutta

“Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz’altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, ... Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte”. (Benedetto XVI - Loreto, 2 Settembre 07)



La Chiesa italiana celebra dal 2006 la **Giornata per la salvaguardia del Creato** per testimoniare l'importanza che essa attribuisce al dono della creazione e per ricordare ai cristiani e a tutti gli uomini il compito che Dio ha affidato all'umanità: custodire e coltivare la terra come un giardino.

La Giornata non si pone solo come risposta agli appelli di Benedetto XVI ma intercetta quello che è ormai vissuto come uno degli impegni ecumenici per eccellenza: nella pluralità delle tradizioni cristiane confessare Dio come il Creatore è tema condiviso, pertanto la responsabilità per il creato è stata una riscoperta comune delle Chiese cristiane; è all'interno del cammino ecumenico che essa si è imposta come esigenza determinante ed è dal mondo ecumenico che nasce nel 1989 la proposta di una Giornata per il creato”.

Anche nelle Marche, nelle singole diocesi e, in maniera unitaria, a livello regionale, questa giornata viene celebrata sin dalla prima edizione del 2006. Ma cos'è, in concreto, la Giornata per la salvaguardia del Creato e cosa si può fare? Innanzitutto è utile dire che è un momento a cui è importante dare adeguato risalto nella vita delle Diocesi e delle comunità, con momenti che le coinvolgano ampiamente. Anche tu nella tua parrocchia puoi dare un contributo importante attivandoti per la sua buona riuscita.

Ecco alcune possibili iniziative.

Incontri di preghiera: vengono realizzati in prospettiva ecumenica, con un coinvolgimento attivo dei rappresentanti delle diverse confessioni cristiane presenti. Incontri di approfondimento del tema della Giornata da un punto di vista biblico-teologico, o per riflettere sull'importanza della fede nella Creazione in un tempo di crisi ecologica o sulla sua declinazione in termini etici. Incontri di approfondimento su tematiche ambientali, sia come introduzione generale, sia in particolare sul tema della Giornata. Il tema potrà essere affrontato sia nella sua dimensione globale, come anche nella sua incidenza su quella locale. Un momento di festa-celebrazione all'aperto, in qualche luogo significativo del territorio della Diocesi, che potrebbe coinvolgere il mondo giovanile, su un tema cui esso è particolarmente sensibile. Potrà trattarsi di uno spazio caratterizzato semplicemente per la sua bellezza o per il suo legame con figure e momenti di particolare accentuazione del rapporto con la creazione. Potrà anche, d'altra parte, essere la visita a qualche luogo che testimonia di una situazione ecologica particolarmente critica o che fa memoria di qualche evento ambientale che ha toccato la vita della comunità. Si tratta di varie proposte che servono alla sensibilizzazione per la salvaguardia del creato alla luce della fede.



Quarta domenica di Quaresima

Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

Per riflettere

Questa parola gronda amore e misericordia. C'è chi ne ha paura, e non si stanca di richiamare doveri e responsabilità - e questo va bene - sotto la minaccia di sanzioni e castighi - e questo forse non va sempre così bene. Si ricordi che l'appello alla conversione, con cui Gesù ha dato inizio alla sua missione, si accompagna all'invito a “credere al vangelo”. E la bella notizia è esattamente che “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”. Parole esaltanti, forse troppo, tanto che pare difficile, se non impossibile, crederci davvero, prenderle sul serio. E però la loro verità poggia su un fatto esso stesso incredibile: l'innalzamento del Figlio dell'uomo, appeso a una croce e, proprio per questo, elevato al cielo. Questo è il vangelo, la luce, la liberazione, la grazia. Per capirlo non basta la testa: bisogna che le opere siano buone, che il cuore sia sintonizzato con l'agire di Dio. Siamo fuori dalla logica di doveri e relativi castighi, siamo nel cerchio di un amore folle e paradossale, che però è quello di Dio.

Apri ora, Signore, i nostri occhi al bagliore della tua luce, apri ora i nostri cuori al dono liberante della tua grazia.

Così un giorno aprirai le nostre tombe per celebrare la vittoria della vita.

Per pregare

Sui fiumi di Babilonia
là sedevamo piangendo al ricordo di Sion.
Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato
canzoni di gioia, i nostri oppressori:
“Cantateci i canti di Sion!”.

Domenica 22 Marzo 2009

... per una Chiesa dei volti



Quarta domenica di Quaresima

Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?

Se ti dimentico, Gerusalemme,
si paralizzò la mia destra.

Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non metto Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.

Dal salmo 136



Quarta settimana di Quaresima

Gv 4,43-54

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea. Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato". Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive", e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Per riflettere

Questo vangelo è un invito a progredire nella fede e ci indica la strada. Al funzionario angosciato che lo prega di scendere a guarire suo figlio, Gesù domanda proprio un aumento di fede. "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete", cioè: voi aspettate di vedere per credere, ma bisogna credere sulla parola, questa è la vera fede. Noi ci troviamo spesso nella situazione di dover credere prima che Gesù faccia apparentemente qualcosa. Preghiamo, e il Signore ci illumina, ma sembra non intervenire: nessuno fa niente, la situazione non cambia, le difficoltà sono le stesse. Tuttavia Gesù ha parlato al nostro cuore, ci ha detto: "abbi fiducia, questa cosa va bene per te, la mia croce conduce alla risurrezione, ma devi credere". Se noi crediamo, allora il progresso nella fede è possibile: questo chiediamo oggi al Signore.

Per pregare

Signore,
la fede ha bisogno di segnali indicatori
perché ciò che crediamo
non sempre e non tutto si vede.
Ci hai lasciato la tua Parola,
che ha la povertà delle nostre parole.
Ma se la Parola è tua,
è carica di eternità.



Quarta settimana di Quaresima - Memoria dei martiri missionari

Gv 5,1-3a.5-16

Era un giorno di festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Vi è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzata, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.

Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina".

E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?".

Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio".

Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Per riflettere

Il malato che si trova alla piscina di Betzata con cinque portici non si aspettava proprio che in quel giorno sarebbe toccato a lui guarire. Al di là dei segni e dell'evento causato dall'angelo che agita le acque, ciò che accade come dono per questo malato è il "darsi" della parola. Gesù prende l'iniziativa e gli chiede se vuole guarire. È la domanda di Gesù che risveglia il desiderio dell'uomo quasi rassegnato, con la sola potenza della sua parola e Gesù lo guarisce. Al centro è la parola di Gesù che risana e restituisce alla vita. L'uomo risanato non sa chi sia Gesù ed è ancora Gesù a farsi incontrare quasi a completare la rivelazione nella quale il malato ha avuto la vita. È nella relazione duratura con Gesù che si vive e si è accompagnati nella vita nuova.

Per pregare

Signore, chi ti ha incontrato ha riconosciuto in te la "via".

Una strada porta da qualche parte, ed è fatta per camminare.

Donaci ogni giorno la visione del traguardo, e la forza di dirigere i nostri passi verso dite, che sei la meta.



Quarta settimana di Quaresima - Annunciazione del Signore

Lc 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Per riflettere

La disponibilità di Maria, la sua prontezza nell'accettazione nella volontà del Signore si basa sulla fede. L'anima di Maria era completamente aperta alla parola di Dio da una fede totale nella onnipotenza del Signore, ma specialmente nella sua bontà, fede che le fa credere alle meraviglie che Dio prepara. Le parole dell'angelo sono infatti parole di gioia, annunciatrici di cose meravigliose: "Concepirai un figlio, lo darai alla luce... egli sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo". Sono parole incredibili, sono promesse straordinarie. E a Maria in questo momento viene chiesto di credere a queste straordinarie promesse di Dio, di non dubitare della immensa bontà di Dio la stessa cosa vale per noi. Non possiamo essere docili a Dio, pronti a fare in ogni circostanza la sua volontà se non abbiamo fede nella gioia che egli ci promette. Domandiamo a Maria questa fede totale nelle promesse di Dio.

Per pregare

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.



Mercoledì 25 Marzo 2009

... per una Chiesa dei volti

Quarta settimana di Quaresima - Annunciazione del Signore

Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.
Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.
Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora io ho detto: "Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore".

Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.
Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho nascosto la tua grazia
e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Dal salmo 39



Quarta settimana di Quaresima

Gv 5,31-47

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: "Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace.

Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi.

Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me.

Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini.

Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"

Per riflettere

Gesù nel vangelo di oggi parla di Giovanni Battista che l'ha indicato come l'Agnello di Dio. Poi parla della testimonianza delle scritture e di quella di Mosè: ma soprattutto parla della testimonianza del Padre. Giovanni era mandato da Dio, le scritture sono state ispirate da Dio, la testimonianza più forte è quella del Padre nelle opere stesse di Gesù. "Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me, che il Padre mi ha mandato". È grazie all'unione del Padre e del Figlio nelle opere che si manifesta veramente che Gesù è il Figlio di Dio. Mosè si era fatto solidale con il suo popolo, per ottenere da Dio la salvezza. Ebbene, Gesù è il nuovo Mosè che accetta di morire con il popolo e per il popolo. Dio, nella morte di Cristo, "distrugge il popolo", ma non è una semplice distruzione, perché questa morte produce una risurrezione. In Cristo il peccato è distrutto e incomincia una vita nuova.



Giovedì 26 Marzo 2009

... per una Chiesa dei volti

Quarta settimana di Quaresima

Per pregare

Ricordaci, Signore, che la vita di fede
è un incontro continuo con te,
da persona a persona.

Insegnaci a tenere sempre aperto il conto,
a lasciarci costantemente inquietare da te,
che sei la voce,
il volto e la parola del Padre.



Quarta settimana di Quaresima

Gv 7,1-2.10.25-30

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne. Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto. Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia". Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato". Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Per riflettere

Giovanni inizia il suo vangelo dicendo che la luce splende nelle tenebre e lo dimostra in tutta la vita e nella passione di Gesù. Ci sono le tenebre e spesso proprio esse danno alla luce l'occasione di manifestarsi: è quello che vediamo nel vangelo di oggi. Gesù è odiato, si cerca di ucciderlo i Giudei non sanno chi è Gesù, pensano di conoscere la sua origine, ma la loro è una conoscenza solo umana. Essi sanno e non sanno. Sono ciechi, sono immersi nelle tenebre, ma la luce splende nelle tenebre, Gesù si manifesta: "Vengo da Lui ed egli mi ha mandato". Questa manifestazione provoca una ostilità più grande, cercano di arrestarlo, e così accadrà fino alla fine per il momento non ci riescono, "Perché non era giunta la sua ora". E quando le tenebre si faranno più fitte e apparentemente sconfiggeranno la luce questa si manifesterà sulla croce. Domandiamo al Signore che ci dia di essere imitatori suoi e non dei malvagi, che ogni situazione sia per noi un'occasione per manifestare la luce. Chiediamo anche di saper accettare dagli altri il loro atteggiamento di condanna e di critica. Cerchiamo di non inasprirci ma piuttosto di correggerci. Saremo così sulla buona strada, in compagnia di Gesù.

Per pregare

Signore, noi abbiamo paura dei nostri difetti e per coprirli cerchiamo a volte di fissarci su quelli altrui.

Rovescia il nostro sguardo e insegnaci a tenerlo fisso sulla tua santità e su quella dei tanti tuoi amici che ci hai dato a conforto e sostegno nel cammino della vita.



Quarta settimana di Quaresima

GV 7.40-53

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!". Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?". E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". E tornarono ciascuno a casa sua.

Per riflettere

La polemica contro Gesù raggiunge oggi il suo picco più alto. C'è da una parte la voglia ostinata di prenderlo per ucciderlo, dall'altra una serie di tentativi di resistenza a tale decisione.

Il dibattito di allora continua e continuerà. Anche noi spesso ci comportiamo così: abbiamo la nostra idea, rifiutiamo di vedere le cose che vanno in senso contrario, ascoltiamo solo quello che favorisce il nostro progetto, non curandoci della verità. E in questo modo rifiutiamo Cristo, perché ogni azione contraria alla verità è un rifiuto di Cristo, nelle cose piccole come nelle cose grandi. Per essere con Cristo bisogna essere aperti e, prima di tutto, avere il cuore aperto, aperto ai desideri di Dio, alla verità di Dio, alla luce di Dio: allora accogliamo veramente Gesù, nei dettagli della vita come nelle cose importanti. Domandiamo davvero la grazia di essere aperti alla parola di Dio, alla luce di Dio, che ci giunge in tante maniere.

Per pregare

La mia difesa
è nel Signore,
egli salva i retti di cuore.
Loderò il Signore
per la sua giustizia
e canterò il nome di Dio,
l'Altissimo.

Dal salmo 7

“Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz’altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, ... Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte”. (Benedetto XVI - Loreto, 2 Settembre 07)



Anche tu nel tuo quotidiano puoi attuare importanti scelte di vita volte a preservare l'ambiente, sia rispetto al lato ecologico che in relazione alla persona. **Orientare i propri consumi** secondo criteri di giustizia, ovvero rispettando l'ambiente, i diritti dei lavoratori e la dignità delle persone è ciò che ci sta a cuore. Riportiamo alcuni criteri per valutare in modo sostenibile i tuoi consumi:

Compra di meno. Non esistono prodotti ecologici, ma solo meno dannosi di altri. Ogni prodotto comporta un invisibile “zaino ecologico” fatto di consumo di natura, di energia e di tempo di lavoro.

Compra leggero. Spesso conviene scegliere i prodotti a minore intensità di materiali e con meno imballaggi, tenendo conto del loro peso diretto, ma anche di quello indiretto, cioè dello “zaino ecologico”.

Compra durevole. Buona parte dei cosiddetti beni durevoli si cambia troppo spesso. Cambiando auto ogni 15 anni, invece che ogni 7, per esempio, si dimezza il suo zaino ecologico. Lo stesso vale per mobili e vestiti.

Compra semplice. Evita l'eccesso di complicazione, le pile e l'elettricità quando non siano indispensabili. In genere oggetti più sofisticati sono più fragili, meno riparabili, meno duraturi. Sobrietà e semplicità sono qualità di bellezza.

Compra vicino. Spesso l'ingrediente più nocivo di un prodotto sono i chilometri che “contiene”. Comprare prodotti della propria regione riduce i danni ambientali dovuti ai trasporti e rafforza l'economia locale.

Compra sano. Compra alimenti freschi, di stagione, nostrani, prodotti con metodi biologici. In Italia non è sempre facile trovarli e spesso costano di più. Ricorda però che è difficile dare un prezzo alla salute delle persone e dell'ambiente.

Compra più giusto. Molte merci di altri continenti vengono prodotte in condizioni sociali, sindacali, sanitarie e ambientali inaccettabili. In Europa sta però crescendo la quota di mercato del commercio equo e solidale. Preferire questi prodotti vuol dire per noi pagare poco di più, ma per i piccoli produttori dei paesi poveri significa spesso raddoppiare il reddito.

Compra prudente. In certi casi conviene evitare alcuni tipi di prodotti o materiali sintetici fabbricati da grandi complessi industriali. Diversi casi hanno dimostrato che spesso la legislazione è stata modellata su desideri delle lobby economiche, nascondendo i danni alla salute e all'ambiente.

Compra sincero. Evita i prodotti troppo reclamizzati. La pubblicità la paghi tu. La pubblicità potrebbe dare un contributo a consumi più responsabili, invece spinge spesso nella direzione opposta.



Domenica 29 Marzo 2009

... per una Chiesa dei volti

Quinta domenica di Quaresima

Gv 12,20-33

In quel tempo tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!".

La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

Per riflettere

Dio amante della vita si rivela pienamente nell'esistenza di Cristo: questo è il mistero dell'incarnazione. Dio ha tanto amato questa creazione che l'ha voluta gustare da uomo: tutto è passato per i suoi occhi, per le sue labbra, nel suo cuore. Tutto e tutti Cristo vuole salvare, ma sa che chi stringe la vita come la sabbia nel pugno la vede scivolare via. La vita non la si trattiene possedendola, contendendola palmo dopo palmo in una lotta serrata con il tempo che passa o, peggio ancora, rubandola ai fratelli. Solo il dono completo e irrevocabile di sé per amore strappa i nostri giorni alla morte. Il matrimonio per sempre, la consacrazione, l'amicizia fedele, il lavoro come servizio alla vita. Comunque donarsi per sempre: ecco lo splendore, la gloria di vivere e di amare che rifulge sulla croce, bellezza lancinante ed estrema, tenerezza che conquisterà il mondo.

Per pregare

Vivere d'amore, che strana pazzia!
Mi dice il mondo: smettiti di cantare
e bada a non sprecare i tuoi aromi,
la tua vita, impiegali utilmente!
Ma amarti, Gesù, che feconda perdita!
Ogni mio aroma è tuo, per sempre.
E voglio cantare, lasciando il mondo: lo muoio d'amore!

Domenica 29 Marzo 2009

... per una Chiesa dei volti



Quinta domenica di Quaresima

Morir d'amore, ecco la mia speranza:
quando vedrò spezzati i miei lacci,
Dio sarà la mia gran ricompensa: non voglio altri beni.
Son tutta presa del suo amore, e venga, dunque,
a stringermi a sé per sempre.
Ecco il mio cielo, il mio destino:
Vivere d'amore.

Perché tu, tu solo sei
la via, la verità, la vita.

Teresa di Lisieux



Quinta settimana di Quaresima

Gv 8,1-11

In quel tempo Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Per riflettere

Gesù scrive sulla sabbia: forse scrive, rivelandoli, i peccati delle persone presenti, forse scrive sui loro cuori di pietra trasformandoli in cuori di carne. Sono supposizioni: sta di fatto che in quel momento nessuno ha il coraggio di dichiararsi senza peccato. La donna è salva e nello stesso tempo anche noi, ai quali Cristo mostra l'atteggiamento nel giudicare i peccati degli altri: perdona i nostri peccati, come noi perdoniamo chi ha peccato contro di noi!

È quello che recitiamo nel Padre nostro.

Dio ci ha concesso una grazia. Possiamo perdonarci reciprocamente, davanti agli uomini e davanti a lui. Questa donna ha peccato e ha rotto la relazione con gli altri, con Dio, con il suo corpo. Gesù ci rende responsabili l'uno del perdono dell'altro e questo ci rende nuovamente amici, fratelli, figli. Il mondo non può salvarsi senza il perdono.

Per pregare

Signore oggi ci insegni che
la vita non è sicuramente la condanna, l'accusa,
la vendetta, il mettere il dito nella piaga,
il rivelare gli sbagli, le colpe degli altri,
l'ira, la mancanza di speranza e di fiducia nell'uomo.
La vita è sperare sempre,
sperare contro ogni speranza,
buttarsi alle spalle le nostre miserie,
non guardare alle miserie degli altri,
credere che Tu ci sei
e che sei un Dio d'amore.

Annalena Tonelli



Quinta settimana di Quaresima

Gv 8,21-30

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati". Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui". Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui.

Per riflettere

Voi mi cercherete, dice Gesù. Noi cerchiamo Dio, cerchiamo il senso profondo della nostra vita e come tutte le cose importanti, i valori dell'esistenza, lo cerchiamo in alto, perché tutto ciò che è bello, importante lo poniamo in alto verso il cielo, mentre in basso, rimane il peccato, il male, l'oscurità. Ed infatti Dio sta in alto! Ma non nelle nuvole, non nello splendore affascinante, come noi pensiamo, ma innalzato su una croce. La croce è il suo trono, il luogo da cui Cristo rivela il vero volto di Dio, dove quel "Io sono", il nome di Dio rivelato a Mosè, si rivela in un'unica eterna parola di amore: Gesù crocifisso! È questa la buona notizia che dobbiamo annunciare a tutti, ai nostri amici: il nostro Dio è un Dio di amore, che si lascia inchiodare su una croce, perché noi possiamo fidarci di lui! È questa la parola che salva, perché come è scritto "a queste sue parole, molti credettero in lui".

Per pregare

Figlio di Dio, nel tuo amore sei venuto tra di noi a fare tutte le cose nuove.

Perché io parli del tuo amore a chi mi ascolta, donami il tuo amore.

Nel tuo amore per noi tu hai accettato con pazienza di essere inchiodato sulla croce.

Perché io parli della tua bontà fa scorrere nelle mie vene sangue tuo che dona la vita.

Nel tuo amore bruciante permetti che la mia bocca annunci con forza la tua buona notizia.

Donami di cantare a piena voce la tua gloria tra le genti di questa terra.

Giacomo di Sarug



Quinta settimana di Quaresima

Gv 8,31-42

In quel tempo Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!". Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato".

Per riflettere

La nostra fede di cristiani ha un volto: Gesù. Non si fonda su una filosofia, una ricerca interiore, o una bellezza astratta: Dio ci ha lasciato un segno più forte di ogni altro, ci ha donato suo Figlio. Ecco allora che abbiamo un volto a cui somigliare, abbiamo delle parole da dire e da vivere che non sono parole vuote, rumore o inganno, ma sono parole vere, vitali come una sorgente d'acqua; ecco che abbiamo un figlio e fratello che ci rende eredi di un dono immenso: la risurrezione. La libertà che Gesù ci dona non è quella che cerca il mondo: è la verità di un amore che vince ogni male e anche la morte. Cos'altro può fare chi ha trovato la fonte della vita, se non immergersi completamente in essa? Il Figlio nel Padre e noi nel Figlio: è questa l'unità perfetta da compiere. Riscopriamoci allora, liberi amati e amanti di Gesù.

Per pregare

Dammi te stesso, Dio mio,
restituiscimi te stesso. Io ti amo.
Se così è poco, rendi più forte il mio amore.
Non posso misurare per sapere quanto manca al mio amore
perché basti a spinger la mia vita fra le tue braccia
e a far sì che non si volga indietro
finché non si rifugi al riparo del tuo volto.
So questo soltanto: che tutto ciò che non è te
per me è male, non solo al di fuori di me,
ma anche in me stesso; e ogni mia ricchezza,
se non è il mio Dio è miseria.

Agostino d'Ippona



Quinta settimana di Quaresima - Quarto anniversario della morte di Giovanni Paolo II

Gv 8,51-59

In quel tempo, disse Gesù ai Giudei: "In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte". Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?". Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco.

E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò". Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono". Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Per riflettere

Non conoscerò la morte. Ma che promessa mi fa oggi il Signore? Cristo mi promette la vita che vince sulla morte. Lui è la risurrezione e la vita, perché ha riempito il suo morire di vita e di amore. Cristo mi dice che è possibile vivere il morire e trasformarlo nell'atto supremo dell'amore: non c'è amore più grande di chi dona la vita. Certo: c'è la morte biologica, da cui nessuno viene preservato; è la morte che spegne le energie del corpo e oscura i sensi; a causa della malattia, dell'età o di una violenza. Questa è una certezza. Cristo stesso ha sperimentato questa morte nella forma più forte e drammatica. Ma se scelgo di amare sempre, anche nel morire, questa morte non è la fine: è anzi l'affermazione più grande della mia vita, perché è l'offerta di tutto me stesso, l'atto più grande d'amore a mia disposizione. Se scelgo di amare così, come Cristo, l'unico che ha parole di vita eterna, allora sì, è vero, io non conoscerò la morte, ma sarò nella vita!

Per pregare

Dammi il supremo coraggio dell'amore.
Questa è la mia preghiera: coraggio di parlare,
di agire, di soffrire, di lasciare tutte le cose,
o di essere lasciato solo. Temprami con incarichi rischiosi,
onorami con il dolore, e aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò.
Dammi la suprema certezza dell'amore.
Questa è la mia preghiera:
la certezza che appartiene alla vita nella morte,
alla vittoria nella sconfitta,
alla potenza nascosta nella più fragile bellezza,
a quella dignità nel dolore,
che accetta l'offesa, ma disdegna di ripagarla con l'offesa.
Dammi la forza di amare sempre e ad ogni costo.

Tagore



Venerdì 3 Aprile 2009

... per una Chiesa dei volti

Quinta settimana di Quaresima

Gv 10,31-42

In quel tempo, i Giudei portarono delle pietre per lapidare Gesù. Egli disse loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio".

Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".

Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui.

Per riflettere

C'è un uomo vecchio, rappresentato dai Giudei, che non riesce a vedere il Dio che Gesù ci rivela, e c'è un uomo nuovo, come Giovanni, rinato nello Spirito, che riconosce in Gesù Dio.

C'è un uomo vecchio che si arrocca su una falsa immagine di Dio, generata da una legge, più umana che divina, da vecchi preconcetti, da esperienze dolorose, da una volontà egoistica.

E c'è un uomo nuovo, che vede un volto nuovo di Dio, rivelato da Gesù; volto di un amore che si propone, e non si impone, che è qui per essere accolto, e non per invadere.

Non è un Dio irraggiungibile, come per i Giudei. È, invece, un Dio che ci ha raggiunto. È un Dio che con Gesù scende, come fece secoli fa, nelle pieghe della nostra esistenza, nelle occupazioni della nostra vita quotidiana. In esse si cala, e ci mostra le opere di Dio, opere a favore dell'uomo, della vita, della felicità.

Per pregare

Non ti cercheremo nelle altezze, o Signore, ma in questa crocefissa storia dell'uomo, liberaci da ogni forma di amore universale e astratto, per credere all'umile e crocifisso amore, a questa terra, a questa gente.

Bruno Forte



Quinta settimana di Quaresima

Gv 11,45-56

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista della risurrezione di Lazzaro credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?".

Per riflettere

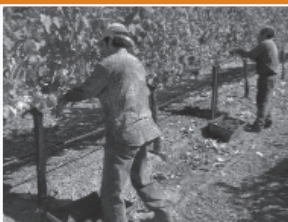
Il segno miracoloso della risurrezione di Lazzaro raccontato nelle pagine precedenti provoca due reazioni opposte: da una parte chiama alla fede coloro che erano presenti, dall'altra diventa la causa immediata della condanna a morte di Gesù da parte del sinedrio. Viene così a crearsi una situazione paradossale: il beneficio della vita, ridonata a un morto, provoca la crocifissione del Signore della vita. La profezia di Caifa riportata da Giovanni ci fa capire come Dio nell'avvicinarsi dell'ora, si serve di tutti i mezzi per portare a compimento la salvezza. Egli infatti ha mandato suo Figlio Gesù, perché prenda su di sé il peccato del mondo e attraverso la sua passione, morte e resurrezione riunisca tutti i figli di Dio dispersi. Trovandoci alle porte della Settimana santa iniziamo anche noi a salire verso Gerusalemme, per festeggiare ancora una volta la Pasqua del Signore, con la speranza e la fiducia che egli verrà alla festa e ci farà sedere a mensa con lui.

Per pregare

O Cristo, sorgente di vita,
rendimi degno di gustare te, e siano luminosi i miei occhi.
O Misericordia e compassione inviata al mondo,
speranza della creazione,
fammi gustare la dolcezza della tua speranza,
perché io sia cieco per il mondo,
ma illuminato nello Spirito;
e per mezzo del tuo amore la mia vita sia inebriata
fino ad abbandonare il mondo e le sue vie.

Isacco di Ninive

“Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz’altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, ... Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte”. (Benedetto XVI - Loreto, 2 Settembre 07)



Il commercio equo e solidale

L'idea di promuovere l'auto-sviluppo delle comunità del Terzo mondo nasce in Olanda. Le prime organizzazioni in Italia partono nel 1988 ma oggi sono una presenza molto consistente e importante in Europa.

Ti parliamo di commercio equo e solidale perché come realtà attiva nel non profit che punta su responsabilità delle imprese e redistribuzione degli utili esercita una azione significativa sulle persone, sul loro stile di vita, sulla cultura di scelte etiche e sempre operate in maniera attiva, non indotta dall'esterno. Un altro modo di partecipare alla costruzione di un ambiente migliore per la vita degli uomini.

Nelle Marche esiste una realtà che tra le prime a livello nazionale decise di costituirsi come organizzazione unitaria per tutto il nostro territorio regionale. Il 27 luglio dell'anno 1993, dodici persone in rappresentanza di alcuni gruppi operanti nelle zone di Ancona, Macerata, Fano e Fermo fondano la Cooperativa Mondo Solidale con l'obiettivo di svolgere l'attività di “commercializzazione all'ingrosso ed al minuto di prodotti alimentari e non, artigianali ed agricoli provenienti prevalentemente dai PVS (Paesi in Via di Sviluppo) allo scopo di favorire tali produzioni e consentire in tal modo a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di quei Paesi”. Così nasce la prima cooperativa marchigiana di commercio equo e solidale.

In questi anni ha aperto 16 Botteghe del Mondo diffuse in gran parte delle Marche, ha aperto un magazzino per la vendita all'ingrosso, ha avviato nuove relazioni e progetti con i produttori del sud del mondo (El Bosque, ALSI, UVIP e Lympha), ha svolto e svolge attività di educazione e formazione, ha aderito e aderisce a campagne e ad iniziative di mobilitazione sui temi della giustizia, della pace e dei diritti dell'uomo, ha raccolto e raccoglie risparmio sociale dai propri soci e lo impiega in attività di microcredito e prefinanziamento dei produttori, ha promosso e partecipa alla Rete di economia solidale delle Marche, ha realizzato esperienze di Turismo responsabile.

Mondo Solidale persegue il riconoscimento della dignità della persona nelle relazioni e nello scambio equo tra Nord e Sud e promuove uno stile di vita sobrio e un futuro sostenibile.

La Cooperativa, oltre all'attività di vendita all'ingrosso, vende i prodotti del commercio equo e solidale tramite una organizzazione di 15 Botteghe del Mondo diffuse nel territorio marchigiano: Urbino, Pesaro, Fano, S. Lorenzo in Campo, Senigallia, Corinaldo, Fabriano, Jesi, Chiaravalle, Ancona, Recanati, Portorecanati, Civitanova M. , Macerata e Tolentino. L'attività della cooperativa è svolta in larghissima parte dai soci volontari, solo grazie al loro impegno infatti è garantita l'apertura delle 15 botteghe e il funzionamento dei vari coordinamenti, comitati e gruppi di lavoro.



Domenica delle palme e della passione del Signore

Mc 14,1-15,47

...
Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra.

I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!". Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: "Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: "Ecco, chiama Elia!". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.

Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!".

Per riflettere

La vita dispersa e confusa, ha bisogno di guardare in alto. "Io, quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me". Gesù in croce ci attrae. E chi si è lasciato attrarre da lui ha ritrovato se stesso e tutto il mondo. Mi piace la figura del malfattore che in croce, insieme a Gesù, lo guarda e gli pone la domanda più interessata: "Ricordati di me" e, così, riceve la risposta più importante: "oggi sarai con me nella felicità del mio regno".

Noi guardiamo troppo e male. Vediamo senza guardare, senza coinvolgerci. E, così, tutto diventa piatto, vecchio, inconcludente. E l'isolamento personale cresce. Ogni speranza delude. "Non so più chi guardare", mi diceva un giovane. Imparare a guardare Gesù, che dà tutto se stesso per noi, per poter guardare se stessi e tutti, e tutto, con speranza. La Pasqua è la forza dello sguardo: il giovane apostolo Giovanni corse, insieme a Pietro, verso il sepolcro vuoto di Gesù "e vide e credette". Guardate che cosa uno è capace di testimoniare, se guarda veramente e sempre e con intensità: «Luca, durante l'interrogatorio, guardava fisso sulla parete, al di sopra del presidente. "Cosa



Domenica 5 Aprile 2009

... nella notte della ricerca

Domenica delle palme e della passione del Signore

guardate?», gli gridò il presidente. “Gesù in croce”, gli rispose Luca, “non è permesso?”. “Dovete guardare in faccia chi vi parla”, gridò il presidente. “Scusate”, replicò Luca, “ma anche lui mi parla; perché non lo fate tacere?”» (Ignazio Silone nel suo romanzo: Il segreto di Luca).

Il Papa Benedetto XVI ha dato come tema alla Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolge oggi nelle nostre diocesi, questa testimonianza di S. Paolo: “Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente”. La speranza non è una proposta astratta, ma è una persona: il Dio vivente, Gesù, morto e Risorto. Lasciamoci attrarre da Gesù in croce, che ci parla e ci affascina. Una persona, che è Dio e uomo, non può mai deludere, e Gesù non ha mai deluso nessuno. Come te ne accorgi? Dalla diversità umana che ti porta.

Amico giovane, come intendi vivere questa Pasqua? L'indifferenza lascia il vuoto, il coinvolgimento arricchisce. Se ti coinvolgi con coloro che ti fanno guardare “il Dio vivente” diventerai grande come gli Apostoli: “Vedrai cose più grandi”, come San Benedetto, San Francesco, Madre Teresa di Calcutta.

Che fare a Pasqua? Lasciati guardare da Gesù in croce. Egli ti guarda con grande affezione. Ascoltiamo la testimonianza di San Leone Magno, papa del V secolo: “Guardare con gli occhi della carne (coinvolgersi) Gesù crocifisso. Tremi la creatura di fronte al supplizio del suo Redentore. Si spezzino le pietre dei cuori infedeli. Appaiano nella Chiesa i segni della resurrezione (attraverso di te)”.

Auguro a tutti dei buoni occhi per guardare “il Dio vivente” in mezzo a noi, attraverso la compagnia di coloro che Gesù vi ha fatto incontrare.

✠ Giancarlo Vecerrica
Vescovo di Fabriano-Matelica
Delegato per la Pastorale Giovanile

Per pregare

Egli, che era senza peccato,
accettò la passione per noi peccatori e,
consegnandosi ad una ingiusta condanna,
portò il peso dei nostri peccati.

Con la sua morte lavò le nostre colpe
e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

Noi proclamiamo insieme la sua lode.

Prefazio della Domenica delle palme

***XXIV Giornata Mondiale della Gioventù
vissuta intorno al proprio Vescovo***

***“Abbiamo posto la nostra speranza
nel Dio vivente”***

(2 Tm 4,10)



Lunedì santo

Gv 12,1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Per riflettere

E' iniziata la Settimana santa: cosa fare? Il vangelo ci dice che di fronte a Gesù che viene sempre più umiliato ingiustamente, potremmo decidere di essere più buoni e quindi fare dei buoni propositi, come Giuda. Ma se fossero solo compiti da eseguire, rimarrebbero scuse per mettere a tacere la coscienza. Oppure possiamo scegliere di conoscere Gesù, di seguirlo da vicino in questi giorni, come Maria di Betania che ha scelto l'essenziale e ha ascoltato la sua parola, per scoprire che tutto accadrà per amore mio e tuo. Per scoprire che lui si fa povero e sceglie di stare con tutti i poveri: con noi e con le nostre difficoltà, per indicarci la via della vita che non teme la morte! Per questo Maria con amore e tenerezza dà a lui il meglio di sé, senza badare a spese. Seguiamo Gesù e diamogli il meglio di noi e profumeremo da capo a piedi!

Per pregare

Signore,
con la tua incarnazione
il cielo è diventato parte
della nostra terra,
la misericordia si è intrecciata
con il nostro peccato.
Ti rendiamo grazie
perché così ci insegni
qual è il modo per amare la vita
e farla crescere.



Martedì 7 Aprile 2009

... nella notte della ricerca

Martedì santo

Gv 13,21-33.36-38

In quel tempo, mentre Gesù era a mensa con i suoi discepoli, si commosse profondamente e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”. I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.

Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: “Dì, chi è colui a cui si riferisce?”. Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. Rispose allora Gesù: “È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”.

E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: “Quello che devi fare fallo al più presto”.

Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: “Compra quello che ci occorre per la festa”, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte. Quand’egli fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Simon Pietro gli dice: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.

Per riflettere

Gesù fu profondamente turbato, si commosse profondamente. Forse pensando a ciò che avrebbe dovuto patire per amare l’umanità fino in fondo? Non solo. E’ profondamente commosso Gesù, di fronte al cuore indurito di Giuda, che non riesce a cogliere ogni suo richiamo d’amore; di fronte a Pietro ed alle sue debolezze, alle offerte generose che non potrà mantenere. E’ profondamente commosso Gesù, di fronte a noi! Per le nostre sofferenze, per i rinnegamenti e i tradimenti. Di noi stessi, prima di tutto. Quando ci buttiamo via pensando di non valere nulla. Quando cerchiamo di colmare quel bisogno d’amore che sentiamo, secondo la logica del mondo, ben lontana dal suo amore. Pensiamo di essere sbagliati, di non aver diritto di vivere, di averla fatta troppo grossa, e ci mettiamo tante e molteplici corde al collo. Se solo riuscissimo a vedere il tuo volto in quei momenti, potessimo sentire la tua voce, che ci parla di amore e della nostra dignità. Quella di figli amati, di cui ci hai rivestito da sempre!

Martedì 7 Aprile 2009

... nella notte della ricerca



Martedì santo

Per pregare

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d' Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.

Di giorno non ti colpirà il solo,
né la luna di notte.
Il signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.

Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Salmo 121



Mercoledì 8 Aprile 2009

... nella notte della ricerca

Mercoledì santo

Mt 26,14-25

In quel tempo uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà". Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".

Per riflettere

Nel tradimento di Giuda si intrecciano due disegni. Il disegno di Dio Padre di salvare l'uomo per mezzo della croce del Figlio ed il libero agire dell'uomo che decide di consegnare Gesù ai sommi sacerdoti per essere ucciso. Paradossalmente è proprio il tradimento di Giuda a permettere a Dio di portare a compimento il suo progetto di redenzione dell'uomo pensato dall'eternità. Dio in un modo del tutto misterioso si serve di un atto biasimevole, come il tradimento, per donare all'uomo la libertà dal potere del peccato. La Settimana santa può essere vista come la celebrazione più tragica della libertà nel suo mistero più profondo: nel libero ed irrevocabile no di Giuda e nel libero ed irrevocabile sì di Cristo alla volontà del Padre.

Per pregare

O Padre,
donaci di conoscere
e di comprendere la tua volontà,
anche quando questa ci appare folle
e scandalosa, come la Croce.

O Padre,
donaci di compiere la tua volontà
docilmente
perché essa
è una volontà d'amore
per l'uomo.



Triduo pasquale - Giovedì santo - Cena del Signore

Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo".

Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me".

Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!".

Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti".

Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.

Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".

Per riflettere

Gesù si avvia ormai alla donazione totale di sé, non gli resta più nulla da donare a quelli che ama, gli resta solo la via della Croce che conduce al Calvario.

Gesù inizia la sua passione amando profondamente i discepoli che erano con lui, li ama a tal punto che durante l'ultima cena si cinge il grembiule e lava loro i piedi. Tante volte abbiamo assistito a questo gesto e forse mai lo abbiamo afferrato per quello che è: anche noi siamo un po' come Pietro, rimaniamo stupiti da quello che Cristo compie per noi, vorremmo fermarlo, non siamo pronti ad accogliere un amore che non segue i nostri pensieri.

Ma Gesù ancora una volta ci indica che la misura dell'amore è la misura del servizio, chi non sa inginocchiarsi, non sa nemmeno donarsi, chi si considera più grande degli altri, non sa che solo "ai piccoli" sono aperte le porte del cielo.



Giovedì 9 Aprile 2009

Ecco il giorno che ha fatto il Signore

Triduo pasquale - Giovedì santo - Cena del Signore

Per pregare

Ogni cosa è ormai pronta
il pane, il vino, la mensa,
tutti ti sono accanto.

Con sguardo profondo
incontri quegli occhi ignari,
parli e non ti comprendono.

Ti alzi e allarghi le braccia
come ultimo gesto profetico.
Benedici quei poveri cibi
memoria di un esodo antico
immagine del tempo futuro,
ti fai più cupo, ti si stringe il cuore
sai che ti sarà chiesta la vita.

Osservi questi poveri uomini
e sai che tra loro c'è chi ti ha venduto,
ma non puoi condannarlo,
speri che cambi il suo cuore.

Ti cingi allora un misero panno
ti pieghi e lavi loro i piedi ormai stanchi,
figlio senza un filo di voce,
maestro che sa bene cosa vuol dire servire,
Salvatore che presto imparerà a patire.



Triduo pasquale - Venerdì santo - Passione del Signore

Gv 18,1-19,42

...
Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora Pilato lo consegnò ai sommi sacerdoti perché venisse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei".

Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto".

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica.

Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte. E i soldati fecero proprio così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!".

E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.

Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.



Venerdì 10 Aprile 2009

Ecco il giorno che ha fatto il Signore

Triduo pasquale - Venerdì santo - Passione del Signore

Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Per riflettere

A tanto è arrivato l'amore di Cristo per noi. Con quella croce Egli si carica del peso del nostro peccato, sotto di esso cade, ad esso è inchiodato, ma lo sopporta fino alla fine. Quella scritta "Re dei Giudei" ci suona quasi come una macabra beffa, eppure è profetica: in Cristo le promesse di Dio al suo popolo sono portate a compimento, essa ci mostra qual è la sua vera natura, un Dio che offre tutto se stesso per pagare il prezzo del peccato dell'uomo. In quel Dio crocifisso tutta l'umanità è crocifissa, Egli non fugge la sofferenza, ma la prende su di sé e la redime. Da quel fianco squarciato prende il via una nuova creazione; quel sangue ci rigenera, in esso siamo purificati, in esso le nostre vesti tornano candide.

Per pregare

Signore Gesù,
donaci la forza di accompagnarti
sulla via del chicco di grano
così, nel "perdere la vita"
troveremo la via dell'amore,
la via che veramente
ci dona la vita
vita in abbondanza.



Triduo pasquale - Sabato santo

Lettera agli Ebrei 4,1-16

Fratelli, dobbiamo temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: "Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!"

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!"

Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. È dunque riservato ancora un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

Per riflettere

"Con tutto il sangue andato a male, e poi di colpo quel suo andarsi bene". Già i fans hanno indovinato la canzone di Ligabue, sono qui per l'amore. Che c'entra il Sabato santo? In amore il sangue c'entra eccome. I fidanzati sanno bene che più scudi vanno giù di fronte all'amato e più sangue esce, più mostriamo le ferite aperte e più c'è il rischio che al minimo contatto, il dolore sia lancinante. È inevitabile, l'amore ha una fase sanguinante, e il sangue fuoriuscito va "a male", inutilmente sprecato. Così nel Sabato santo, tutto quel sangue uscito dal corpo di Gesù il venerdì, cola sul legno e si



Sabato 11 Aprile 2009

Ecco il giorno che ha fatto il Signore

Triduo pasquale - Sabato santo

mescola con la terra; va a male. Il silenzio quasi cede il passo all'angoscia, eppure l'amore chiede speranza. Il sangue andato "a male" di colpo sembra "andarsi bene", ciò che era sprecato acquista un senso, l'amore ha una strettoia, il dono di sé gratuito. Il resto è domenica, è luce, è risurrezione, è vita che germoglia dalla terra innaffiata col sangue.

Per pregare

La pietra è rotolata,
tutto è silenzio
È il sabato misterioso.

Tutto tace,
la creazione trattiene il respiro.
Nel vuoto totale d'amore
discende il Cristo.
Ma da vincitore.
Egli arde del fuoco dello Spirito.
O Vita come puoi morire?
Muoio per distruggere
la potenza della morte
e risuscitare i morti dall'inferno.

Tutto tace.
Ma la grande lotta ha fine.
Colui che separa è vinto.
Sotto la terra,
nel profondo delle nostre anime,
una scintilla di fuoco si è accesa.

Tutto tace, ma nella speranza.
L'ultimo Adamo tende la mano
al primo Adamo.
La Madre di Dio
asciuga le lacrime di Eva.
Attorno alla roccia mortale
fiorisce il giardino.

Bartolomeo I



Triduo pasquale - Sabato santo

Gv 20,1-9

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Per riflettere

Gridiamo pure la gioia della Pasqua. Il nostro festeggiato oggi è Gesù. Era morto, ma ora vive. Immensa è la nostra gioia. La gioia è ancor più grande perchè Gesù non è ritornato alla vita di prima: il Padre gli ha donato una vita immensamente più grande: anche nella sua umanità Gesù è stato glorificato, la sua vita è "divinizzata".

Ma Cristo è risorto veramente? A Giovanni sono bastati appena alcuni segni per capire tutto e credere, ancor prima delle apparizioni. Ha capito che il corpo non poteva essere stato trafugato. Infatti tutta la composizione di lenzuolo e fasce con cui era stato avvolto Gesù era afflosciato sì, ma era intatto. In altre parole il corpo era come volatilizzato.

Dopo lo stupore c'è la domanda: che significa tutto ciò? Significa che è tutto vero! E' vero quello che Gesù ha detto, è vero che è Dio, è vero soprattutto che la sua morte e risurrezione ci riguardano: con Cristo siamo morti, con Cristo siamo risorti.

In effetti ora può morire l'uomo sbagliato che è in noi. E mediante la sua risurrezione Gesù ci dona la sua vita per cui diventiamo realmente figli di Dio.

Sì, la risurrezione di Gesù è la nostra risurrezione. Già siamo risorti nel battesimo e siamo diventati figli: abbiamo anche la certezza che risorgeremo nella totalità della nostra persona, così come è risorto Gesù. Il nemico più grande, la morte, è stato vinto!

Ora c'è da imparare a cercare ciò è vero. San Paolo spiega: Cercate le cose di lassù, cercate le cose vere, cercate le cose che contano.

Correre dietro a cose vuote è segno di disperazione. Chi ha una speranza grande e la pace nel cuore cerca ciò che conta di più: l'amore di Dio, la gioia che non ha mai fine.



Domenica 12 Aprile 2009

Ecco il giorno che ha fatto il Signore

Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore

Buona Pasqua! Auguriamoci di poter vincere la disperazione fondando la speranza che non delude in Gesù, il risorto, il vivente, colui che non ci lascia mai perché a lui apparteniamo!

✠ Gerardo Rocconi
Vescovo di Jesi

Delegato per il Centro Regionale Vocazioni

Per pregare

È lui il vero Agnello
che toglie i peccati del mondo,
è lui che morendo ha distrutto la morte
e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Per mezzo di lui
rinasciamo a vita nuova i figli della luce,
e si aprono ai credenti
le porte del regno dei cieli.

In lui, vincitore del peccato e della morte,
l'universo risorge e si rinnova,
e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita.

Prefazi del tempo do Pasqua



Lunedì fra l'ottava di Pasqua

Mt 28,8-15

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".

Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto.

Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia".

Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Per riflettere

«Ed esse cinsero i suoi piedi e lo adorarono». Forse questa frase non ci dice nulla o forse ci ricorda tutto un progetto di Cristo all'interno dei Vangeli. Fu lui infatti che per primo si chinò a lavare e tergere i ventiquattro piedi di coloro che chiamò e che volle mandare per il mondo, «si cinse i fianchi con un grembiule e lavò i piedi», la parte più umile e sporca dell'uomo rendendola trasfigurata. In questo brano, invece, sono le donne che alla parola della risurrezione di Cristo: «Rallegratevi», abbracciano, cingono con le braccia, i piedi del risorto - l'unica parte del corpo di Cristo che non è trasfigurata, le sue piaghe, quelle dalle quali, dirà Pietro, noi siamo guariti - e lo adorano, stesso gesto compiuto dai magi al bambino Gesù. Un pensiero di don Tonino Bello ci illumina dicendo che quelle ferite di sangue divennero feritoie di luce, di speranza.

Per pregare

La gioia di Cristo Risorto
inondi la Chiesa di Dio
la vita ha ucciso la morte;
nel mondo ritorna la luce.
Adamo caduto nel vuoto
portava la pena del male,
e l'uomo nemico di Dio
sedeva diviso, lontano.
Adamo creato di nuovo
ritorna l'amico di Dio:
l'immagine nuova risplende
sul volto cristiano dell'uomo.
Uniti dal Sangue di Cristo
gustiamo l'Agnello pasquale;
cantiamo l'amore del Padre:
con noi è lo Spirito Santo.
Amen



Martedì fra l'ottava di Pasqua

Gv 20,11-18

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto".

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!".

Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Per riflettere

Alla fine non resta che "metterci una pietra sopra"!

Ma Maria non ci sta! Potrebbe starsene a casa: ma il ricordo non basta all'amore! Anche se tutto sembra finito, Maria ha il coraggio di andare controcorrente.

È il cuore che la rende audace e dà forza ai suoi passi.

Nel silenzio più assoluto risuona la voce del risorto: Maria!

Pasqua è ritrovare Dio, se stessi in lui e i fratelli che ancora non sanno.

Per pregare

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene".

Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli:

io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,



Martedì 14 Aprile 2009

... nel mattino della vita

Martedì fra l'ottava di Pasqua

sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Salmo 15



Mercoledì fra l'ottava di Pasqua

Lc 24,13-35

Nello stesso primo giorno della settimana, due discepoli di Gesù erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Per riflettere

Quando crollano gli ideali, quando hai scommesso e hai perso tutto, quando hai soltanto voglia di mollare, il risorto si avvicina e ti aiuta a chiamare per nome le difficoltà, le mette in fila, le fa emergere: non rimprovera, non ti dice: "non pensarci". Ascolta, prima di insegnare. La parola ascoltata, assume le domande di senso di chi ha perso il senso e le ragioni di Dio. A questo punto il miracolo: si apre il cerchio



Mercoledì 15 Aprile 2009

... nel mattino della vita

Mercoledì fra l'ottava di Pasqua

del ripiegamento su di sè, sulle proprie tristezze e preoccupazioni. Gesù viene invitato a cena: la speranza nasce dalla condivisione.

Per pregare

Alla vittima pasquale,
s'innalzi il sacrificio di lode.
L'agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.

"Raccontaci, Maria:
che hai visto sulla via?"

"La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto;
e vi precede in Galilea".

Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
portaci la tua salvezza.

Sequenza di Pasqua



Giovedì fra l'ottava di Pasqua

Lc 24,35-48

In quel tempo, i discepoli [di Emmaus] riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.

Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho".

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".

Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni".

Per riflettere

Non è facile credere nel risorto. Anche dopo la risurrezione i discepoli sono dubbiosi e increduli: il fatto è assolutamente insolito, la sorpresa troppo bella, desiderata sì, ma ritenuta impossibile. Occorre convertirsi alla gioia e soprattutto trovare un modo per entrare in contatto! Anche questa volta è Gesù che si dà da fare per metterli a loro agio: si fa presente, saluta, domanda, rimprovera, invita a rendersi conto, mostra le mani e i piedi. Sembra proprio che tutto possa continuare, che ci si possa ancora incontrare: superando lo sconcerto qualcuno porge del pesce e lui mangia! In quel gesto la storia continua.

Per pregare

Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.
Cantate a lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiute,



Giovedì 16 Aprile 2009

... nel mattino della vita

Giovedì fra l'ottava di Pasqua

i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca:
voi stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio,
su tutta la terra i suoi giudizi.

Ricorda sempre la sua alleanza:
parola data per mille generazioni,
l'alleanza stretta con Abramo
e il suo giuramento ad Isacco.

Salmo 104



Venerdì fra l'ottava di Pasqua

Gv 21,1-14

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete".

La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare.

Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un pò del pesce che avete preso or ora".

Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò.

Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Per riflettere

Dopo Pasqua Pietro e i suoi compagni non sanno davvero che pesci pigliare! Gesù è morto e loro, per superare il difficile momento e la dispersione, si ritrovano insieme e tornano al primitivo lavoro di pescatori. Si rimettono nelle condizioni dell'inizio! Gesù aveva detto: "Vi farò pescatori di uomini". Pietro vuol vedere se è vero! Ma il successo non dipende dalla bravura dei pescatori: la rete rimane vuota se non si crede, se non ci si appoggia alla parola di Gesù, se non ci si tuffa verso di lui.

Per pregare

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?



Venerdì 17 Aprile 2009

... nel mattino della vita

Venerdì fra l'ottava di Pasqua

Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Salmo 117



Sabato fra l'ottava di Pasqua

Mc 16,9-15

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

Per riflettere

La fede nella risurrezione di Gesù è fondata sulle ripetute apparizioni del risorto, ma anche per gli apostoli è stato un cammino molto lento. Pur constatando l'assenza del corpo di Gesù dalla tomba, e ricevendo numerose e qualificate assicurazioni di apparizioni, singolarmente e dal gruppo delle donne, non vi prestarono tanta considerazione. A questi uomini increduli e duri di cuore, i meno idonei secondo il buon senso, Gesù affida l'annuncio della buona notizia, chiede loro un coinvolgimento nella fede che non c'era stato prima, quasi a ricordarci che il tempo non è dato perché lo si scruti secondo le proiezioni umane, ma perché lo si viva nella testimonianza e nella vitalità del risorto, a cui appartiene la storia. Noi siamo, per grazia, suoi collaboratori. Dove? Fino ai confini del mondo, abitazione dell'uomo, lì dove la nostra fede cresce nella misura in cui la condividiamo. Siamo tanto più cristiani quanto più diventiamo missionari, mandati, e siamo tanto più missionari quanto più siamo sinceramente cristiani convinti.

Per pregare

La nostra incredulità
e i nostri cuori rigidi
dinanzi all'annuncio della risurrezione
sono la pietra davanti al sepolcro
che da soli non riusciamo a ribaltare.
Signore Gesù
sostieni le nostre braccia
per crescere nella fede
ed essere capaci di leggere e vivere
la nostra vicenda umana
come una buona notizia
da annunciare ai fratelli e alle sorelle.



Domenica 19 Aprile 2009

... nel mattino della vita

Seconda domenica di Pasqua

Gv 20,19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.

E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Per riflettere

Gesù risorto non si scandalizza del dubbio di Tommaso, ma si mette a disposizione per fugarlo mostrandogli le sue ferite. Attraverso questa "risposta" Gesù sembra suggerire che la fede non è un ideale astratto e che per incontrarlo e per approfondire la relazione con lui inizialmente non ci serve tanto leggere un libro o fare un corso di teologia, quanto piuttosto guardare le piaghe ancora aperte nel corpo del Cristo e avere il coraggio di toccarle. Gesù si mostra risorto dentro la storia e dentro la vita degli uomini. La sua risurrezione diventa tangibile e percepibile anche per noi solo se passa per l'esperienza concreta del dono della propria esistenza, così come ha fatto Gesù. Dunque, per comprendere da credenti l'evento della risurrezione, è decisivo non tanto toccare col dito di Tommaso la veridicità delle sue piaghe, ma ripetere il singolare gesto d'amore col quale Dio, per primo, si è donato a noi.

Per pregare

Forte è l'invito che ci rivolgi!

Donare la nostra vita

per amore degli uomini

è l'unico modo per "toccarti con mano";



Seconda domenica di Pasqua

il dubbio, l'incertezza e la paura
possono rallentare questa missione.
Signore Gesù
infondi coraggio al nostro cuore
e sostienici per essere capaci
di curare le ferite presenti
nella storia di ogni uomo
e di ogni donna
che incontriamo.

Dacci la tua impressione!

Per ogni parere, suggerimento e critica puoi scrivere a:

• **Servizio Regionale per la Pastorale Giovanile**
Don Francesco Pierpaoli (uomodovesei@libero.it)
via Montorso, 3 - 60025 Loreto (AN)



• **Centro Regionale Vocazioni**
Don Antonio Napolioni (napolioni@interfree.it)
via Monte D'Ago, 87 - 60127 Ancona



• **Caritas Marche**
Don Nello Barboni (nellobarboni1@virgilio.it)
via San Giuseppe, 22 - 60035 Jesi (AN)



• **Ufficio Regionale per le Problematiche Sociali e il Lavoro**
Giuseppe Capecci (gicap54@libero.it)
Borgo Cappuccini, 48 - 63035 Offida (AP)



Grazie di cuore

*a tutti coloro che hanno commentato i vangeli
e curato le preghiere di ogni giorno.*

Grazie a don Giacomo ed Emanuele per le immagini.

Un grazie particolare a Paolo Bernabè che ha curato la grafica.

In copertina

Carlo Crivelli, *Compianto sul Cristo morto*,
particolare del *Polittico di Ascoli Piceno*.
Tempera su tavola 1473;
Ascoli Piceno, Cattedrale,
Cappella del Santissimo Sacramento.

